

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

CORTE DI ASSISE

N° 16/95 R. G. T.

C/ ROMEO PAOLO

UDIEN ZA DEL 06/04/2000

INDICE DELLE DICHIARAZIONI TRASCRITTE

- 1) **ROMEO PAOLO** da pag. 1 a pag. 96
-

Appoggi elettorali

AV.TOMMASINI: Dopo le elezioni amministrative del 1989 il partito comunista italiano in sede locale e nazionale ha elaborato un dossier denuncia avente ad oggetto presunte illecite pressioni di natura clientelare e mafiosa operate a Reggio Calabria sugli elettori per condizionare il risultato a favore di singoli candidati e di partiti politici. Può riferire?

Il dossier denuncia del PDS dopo le elezioni del 1989

IMP.ROMEO: Sì, in effetti il partito comunista comunque principalmente successivamente poi DS e PDS nella sua evoluzione a conclusione di ogni campagna elettorale era aduso a valutare l'andamento elettorale nella provincia di Reggio Calabria e nel 1989 a seguito delle consultazioni amministrative che si erano tenute a Reggio Calabria, con una conferenza stampa di livello nazionale hanno presentato a Roma un dossier sull'andamento elettorale nel comune di Reggio Calabria. Lo stesso dossier presentato in modo analitico riportava un po' i voti conseguiti in tutti gli ambiti territoriali del comune di Reggio Calabria delle liste che avevano partecipato a quelle consultazioni elettorali. Venne anche presentato nel corso di una conferenza stampa a Reggio Calabria e i quotidiani locali ne hanno dato a quell'epoca ampio risalto, infatti, nella rassegna stampa che abbiamo acquisito agli atti di questo dibattimento a pagina 114 e a pagina 118 sono stati inseriti, nell'anno 1989, sono stati inseriti appunto i commenti fatti dai quotidiani locali che sintetizzavano il contenuto di questo dossier presentato dal partito comunista. È interessante rilevare come l'analisi puntuale e dettagliata portata avanti dal partito comunista rilevi, leggo soltanto qualche passo che può essere conducente ai fini o i titoli, ecco il titolo, ad esempio, dell'articolo riportato dalla Gazzetta del Sud il 6 giugno del 1989 "Ecco da cosa, secondo i comunisti, è stato viziato il voto a Reggio Calabria" e poi il giorno successivo "Archi e Cataforio i quartieri dove la mafia ha inciso sul voto. Percentuali e raffronti a sostegno della tesi di elezioni distorte ed è in questo contesto che, ad

esempio, è dato leggere che per esempio ad Archi (parola incomprensibile) il partito repubblicano non è da meno, triplica i voti balzando da 138 a 314, dal 6,63% a 14,7%, per le strade sporche di questi (parola incomprensibile) degradati in due anni si son contati una trentina di morti ammazzati, almeno trecento inquilini del Cep mancano da casa. Latitanti volontari per sfuggire alla morte di mafia, dai seggi del Cep il PLI ha la sua più alta, bella soddisfazione il 6,66% destino elettorale quello di Archi otto anni fa la DC aveva il 41,43% ed ora si ritrova al 25,27%. Andando avanti sempre su questa “Di contro alla circoscrizioni una fetta del centro storico piena zeppa di professionisti e ceti medio il PLI raggiunge appena la media comunale ed il PRI si ferma sotto, i Liberali si arrestano al 5,48 e il PRI non va oltre l’8,64%, e qui, nei trenta seggi della prima circoscrizione dove il territorio è meno controllato e controllabile dalle cosche del reggino, che il bergamotto” che sarebbe la lista allora del PCI “raccolge il successo più importante, raggiungendo l’11,20%, mezzo punto in più del risultato ottenuto dallo schieramento nel 1983 che era del 3,30%. Un dato al quale si affianca lo 0,69 di Reggio Comunista eccetera, il Garofalo si ferma al 15,25% il 3,34% in meno rispetto alla volta scorsa e lontanissimo dal 25,6% di Archi dove pure sconta una leggera flessione. Da questa parte precedentemente all’entrata in azione del Cecchino che uccide, eccetera, a Cataforio la tradizione del PRI è antica. Qui viveva Antonio Caridi ucciso davanti alla sede del Municipio nel 1985 dirigente del PRI, i Carabinieri, in loro rapporto citato a pagina 217 della sentenza di rinvio a giudizio a base del maxi processo, indicano i fratelli Caridi a Cataforio come una delle cosche mafiose che sarebbero intervenute attivamente nella campagna elettorale, più sotto a (parola incomprensibile) abitava Bruno Fortugno candidato per la circoscrizione, consigliere uscente nel partito di La Malfa. È stato falciato durante la campagna elettorale da una raffica di mitra ed era nipote eccetera eccetera”. Io ho voluto citare alcuni brani di questo dossier non perchè io ritenga che ciò che afferma il partito comunista in quell’epoca sia oro colato e che quindi tutto ciò che si afferma in questa analisi del voto del 1989 è verità. Non ho elementi per poterlo affermare, l’unica cosa che posso affermare che concorre e che sicuramente è rispondente al vero sono i risultati elettorali e le percentuali che abbiamo letto. Intendo, invece, diciamo valorizzare il metodo ed il clima che realizzava una polemica politica negli anni di cui parliamo, dell’89 ‘90, ed è certo un dato che ove il partito comunista negli anni ‘89, negli anni ‘92 o ancora prima ove avesse avuto soltanto il sospetto che la socialdemocrazia o i suoi rappresentanti o i suoi candidati avessero contiguità nella ricerca del consenso con il potere mafioso o lo avessero in qualche modo utilizzato certamente non avrebbero risparmiato la denuncia e su questo mi sento di poterlo affermare con serena e con tranquillità e con certezza. Questo non lo hanno fatto, è vero soltanto che loro non sapevano e a loro non risultava questa circostanza, così come è altrettanto vero che il confronto politico poggiato su queste insinuazioni, perchè solo insinuazioni e il valore di insinuazioni hanno le tesi affermate in questo dossier e oggi lo possiamo con tranquillità affermare se a distanza di 12 anni queste denunce non hanno avuto alcun effetto, alcun seguito sul piano giudiziario perchè a

questa analisi denuncia fatta attraverso il dossier dal partito comunista non so se è stato aperto un procedimento penale per indagare sulle infiltrazioni mafiose o sull'inquinamento del voto in quelle elezioni del 1989 ma è certo che non si è celebrato alcun processo che aveva ad oggetto questa ipotesi affacciata nel dossier dal partito comunista. Voglio dire, quindi, che il clima e il metodo che con molta franchezza lo stesso sindaco Falcomatà che è stato sentito come testimone e al quale è stato anche fatto riferimento a questa vicenda delle analisi, ha con molta onestà affermato che dopo le elezioni e le consultazioni elettorali il suo partito era aduso a fare queste analisi e che il tenore delle analisi spesso dipendeva dalla necessità di giustificare un insuccesso politico, ed il più delle volte per giustificare un insuccesso politico si era portati a colpevolizzare o a trovare, a demolizzare i vincitori, i vincenti. Era, quindi, questo il clima che già si cominciava a delineare in quegli anni, un clima che, per quanto ci riguarda, non abbiamo condiviso avendo, pure noi, soprattutto negli anni successivi all'89 come partito, come socialdemocrazia attivato una serie di iniziative di denuncia sul piano politico, indicando, come già ricordavo la volta scorsa parlando soprattutto del decreto regio, alcune soluzioni politiche che dovevano servire come antidoto al pericolo di una infiltrazione mafiosa nell'interesse e nei pubblici appalti e soprattutto come pericolo di contiguità tra la classe dirigente politica di interferenza dello stesso potere criminale con la classe politica. Noi lo abbiamo fatto e lo abbiamo portato sempre a livello di riscontro, di dialettica politica, di denuncia e di proposta. Il partito comunista che ha anche una tradizione che spesso ha visto prevalere al proprio interno linee e culture di tipo stalinista era portato spetto a criminalizzare il proprio avversario, e questo era uno dei classici casi in cui lo ha fatto e nulla ha trovato da dire in ordine all'attività elettorale e all'impegno politico ed elettorale svolto dalla lista della socialdemocrazia dal partito socialdemocratico.

La dichiarazione di Licandro secondo cui il 10-15% dei consiglieri eletti con i voti della mafia

AV.TOMMASINI: Il sindaco Licandro Agatino nel '92 rese pubbliche dichiarazioni affermando che il 10, 15% dei consiglieri comunali di Reggio Calabria erano stati eletti nelle consultazioni elettorali nell'89 con i voti della mafia. Ricorda la circostanza e che cosa può riferirci in proposito?

IMP.ROMEO: Io già ho ricordato fugacemente questo episodio in una delle precedenti udienze inquadrando questa denuncia del sindaco Licandro intorno agli anni '92 come seguente ad una polemica interna alla Democrazia Cristiana avviata, allora, dal consigliere comunale della Democrazia Cristiana, avvocato Francesco Gangemi, che apertamente in consiglio comunale a quell'epoca aveva denunciato la presenza di valigette piene di soldi che erano circolate all'interno del consiglio comunale per agevolare l'approvazione di alcune grandi opere all'interno del comune di Reggio Calabria. Questa polemica interna canalizzata attraverso queste forme

spettacolari di denuncia avevano creato forte disagio in quella maggioranza, nel '92, che esprimeva Licandro sindaco della città di Reggio Calabria e si registrò subito dopo questa denuncia, questa iniziativa del sindaco Licandro attraverso una dichiarazione che rilasciò ad un settimanale nazionale, se non ricordo male, l'Espresso, nella quale egli affermava che nelle elezioni comunali del 1989 e che quindi il consiglio comunale si componeva in quel momento, nel '92 data della sua dichiarazione, di consiglieri che erano risultati con il sostegno e l'apporto della criminalità organizzata. Egli denunciava, infatti, che secondo lui il 10, 15% dei consiglieri comunali eletti in quel contesto erano stati sostenuti dalla criminalità organizzata. Questa dichiarazione risaliva ai primi mesi del '92, il sindaco Licandro, come tutti sappiamo, nel luglio del 1992 dello stesso anno, a seguito di alcune vicende giudiziarie che lo portarono inizialmente agli arresti domiciliari per una vicenda, per un provvedimento custodiale emesso e dopo quindici giorni un successivo provvedimento che disponeva il suo arresto in carcere, in quella occasione il sindaco Licandro decise di collaborare con la giustizia e venne in più occasioni sentito dall'inquirente, dal dottore Pennisi che allora seguiva questa indagine e tra le tante cose che vennero chieste al collaboratore Licandro gli fu pure chiesto di riferire cosa aveva inteso affermare con la dichiarazione che poc'anzi ho ricordato. Ed egli, in questo verbale di interrogatorio del luglio del 1992 e poi successivamente in altro verbale del novembre del 1992, risponde in modo puntuale alla domanda del dottore Pennisi ed elenca i nomi di dodici o tredici consiglieri comunali che a suo avviso erano stati eletti con il sostegno del potere mafioso della nostra città.

AV.TOMMASINI: C'era il suo nome tra questi?

IMP.ROMEO: No, io l'ho letto più volte, non dico all'epoca, ma soprattutto ora quando sono andato a fare le ricerche, no, il mio nome non era, io ero consigliere comunale e Licandro, che pure è stato qui sentito anche se sull'argomento molto fugacemente, ha escluso nel modo più assoluto che potesse essere a sua conoscenza un mio qualsiasi rapporto con i poteri criminali, sia nell'attività politica e amministrativa che ha svolto sia in periodo elettorale.

La intercettazione ambientale presso la segreteria Logoteta del 1992

AV.TOMMASINI: Abbiamo già parlato un po' di questo argomento, ora è bene precisare i particolari. Nel corso di una intercettazione ambientale presso la segreteria elettorale di Logoteta Vincenzo in data 9/4/'92 Logoteta Demetrio, che è fratello di Vincenzo, conversando con persona non identificata riferiva di avere avvicinato nel corso della campagna elettorale tale Presto Antonio e di avere appreso che lo stesso era impegnato a votare lei alla (parola incomprensibile) cosa può riferirci su tale circostanza?

IMP.ROMEO: Questa intercettazione ambientale cui si fa riferimento è stata utilizzata addirittura nel provvedimento custodiale com'è ed è stata valorizzata quale elemento di riscontro alle dichiarazioni che sul punto avevano, sino a quel momento reso, i due collaboratori Lauro e Barreca. Infatti, in quel provvedimento custodiale si sosteneva che le parole dei due collaboratori Lauro e Barreca trovano riscontro nel fatto che in questa intercettazione ambientale compiuta a circa un mese di distanza dalle elezioni politiche del 1992 era dato rilevare che il Logoteta Demetrio, fratello di Logoteta Vincenzo, interloquendo con persona sconosciuta riferiva che mesi prima alla vigilia della campagna elettorale si era portato presso l'officina o presso l'ufficio di tale Presto Antonio per chiedere sostegno elettorale in favore del fratello che era candidato al Senato nelle liste del partito socialista italiano. Dalla intercettazione ambientale emergeva che il Logoteta dice "Qua, sono andato a chiedere i voti e mi ha detto che egli era impegnato a favore della candidatura dell'avvocato Paolo Romeo che era candidato per il rinnovo della Camera dei Deputati", io nella circostanza, questo è il tenore della conversazione, raccomandai allo stesso Presto di non chiedere i voti contestualmente per mio fratello al Senato che era candidato nel PSI e per Paolo Romeo alla Camera che era candidato di altro partito, ho chiesto se poteva fare in modo che nessuno potesse, essendo il Logoteta Demetrio tra l'altro dirigente provinciale del partito socialista, pensare esserci un rapporto tra lui dirigente di partito che sosteneva la candidatura al Senato del fratello con esponente di altro partito e quindi un atteggiamento scorretto nei confronti dei candidati alla Camera dei deputati del suo partito, questo è il tenore della conversazione. Cosa si disse a tutta prima? Dice, Presto Antonio è un imprenditore che risulta affiliato al clan Libri di Cannavò ergo il gruppo De Stefano Libri nel 1992 hanno sostenuto la candidatura di Romeo alla Camera dei Deputati. Abbiamo cercato attentamente gli atti acquisiti al fascicolo del P.M. in quella fase convulsa del ricorso al Tribunale della Libertà in verità non abbiamo trovato alcun elemento che potesse far ritenere essere Presto un affiliato al gruppo Libri. In più, elemento questo veramente paradossale, con la operazione Olimpia, e quindi con il provvedimento custodiale all'interno del quale trova spazio anche il provvedimento che mi riguarda, viene elevata la contestazione, il capo di imputazione F12, se non ricordo male, a capo della cosca Libri e i 70 e più denunciati quali appartenenti alla cosca Libri in quello stesso processo non facevano registrare la presenza di Presto Antonio, cioè a dire mentre da una parte nello stesso procedimento e nell'ambito delle stesse indagini si affermava che tale Presto Antonio avendo riferito a Logoteta Demetrio che votava il sottoscritto era egli componente del gruppo del clan Libri nello stesso procedimento penale non vi era la presenza di Presto Antonio all'interno del gruppo di persone che venivano denunciate quali partecipanti o appartenenti alla cosca Libri, nè vi era un solo precedente penale attraverso l'esame e la valutazione del suo cartellino penale, non vi era nessun elemento che potesse fare ritenere essere questo Presto un appartenente alla cosca Libri. Ancora sino ad oggi, da quel che mi risulta e naturalmente per quello che leggo sui giornali, per le vicende giudiziarie che posso seguire per ragioni professionali,

non ho rilevato, neanche in periodi successivi al '93, la partecipazione di questo Presto o la denuncia di tale Presto Antonio imprenditore operante a Reggio Calabria quale appartenente ad una associazione mafiosa, eppure dal nulla in termini contraddittori all'interno dello stesso procedimento questo elemento è stato utilizzato come elemento di riscontro alle parole di Lauro e Barreca. Ma qual è la verità? È vero che io non ho mai conosciuto Presto Antonio. Presto Antonio se io dovessi incontrarlo nei corridoi o per strada ancora oggi non lo conosco fisicamente, non so chi è personalmente, so che è un imprenditore di questa città dopo di che non capisco, al di là del mancato collegamento tra Presto Antonio e la cosca Libri, non capisco come si sia potuto, attraverso le parole e le dichiarazioni dello stesso Logoteta Demetrio, ritenere che ove il Presto effettivamente abbia espresso in quella circostanza a Logoteta l'intendimento di votare me alle politiche, come si sia potuto affermare che questa intenzione di voto del Presto potesse in qualche modo prefigurare un'ipotesi di sostegno elettorale del gruppo Libri o del gruppo De Stefano a chi vi parla o come si sia potuto rilevare o affermare esserci un rapporto, una richiesta di consenso elettorale mia diretta a Presto che, riaffermo in questa sede, di non avere mai conosciuto.

L'attività amministrativa

AV.TOMMASINI: Vuole indicare alla Corte i periodi in cui ha ricoperto la carica di assessore del comune di Reggio Calabria e quali deleghe le sono state affidate dai vari sindaci?

IMP.ROMEO: Io ho avuto modo di ricordare, non dispongo in questo momento di riferimenti puntuali in ordine ai periodi in cui ho ricoperto la carica di assessore e però è certo che io nel 1984 dopo le elezioni del novembre del 1993 venni eletto assessore con delega alle finanze che mi fu conferita a quell'epoca dal sindaco Giovanni Palamara. Il sindaco Palamara allora si dimise nel 1985, a seguito delle consultazioni regionali dove venne eletto consigliere e nel periodo in cui è stato sindaco il dottore Mallamo Giuseppe io venni rieletto assessore questa volta con delega alla urbanistica e siamo nel 1985. Nel 1987 si prendeva atto delle dimissioni del sindaco Mallamo e veniva eletto in sua vece il sindaco Musolino e nel periodo in cui è stato sindaco Musolino lo stesso mi riconfermò la delega all'urbanistica, delega che quindi ho ininterrottamente gestito dal 1985 al 1988 o quasi per circa tre anni per tutto il periodo in cui fu sindaco Musolino. A Musolino subentrò il sindaco Aliquò e assessore per il gruppo socialdemocratico fu eletto il dottor Carlo Colella, io venni rieletto assessore al comune di Reggio Calabria nel 1989 a seguito delle elezioni di cui poc'anzi parlavamo e dal sindaco Battaglia che fu eletto allora per un periodo limitato, stante la sua incompatibilità essendo egli parlamentare, mi fu riconferita la delega alle finanze che io ho gestito per un mese anche, un mese e più forse durante il sindacato Licandro sino al 3 maggio del 1990 data in cui mi rimettevo perchè ero

stato eletto consigliere regionale. Quindi, sostanzialmente in questi periodi ho ricoperto questi incarichi di assessore con delega alle finanze e all'urbanistica.

Le deleghe affidatemi erano di programmazione e non di gestione

AV.TOMMASINI: Proprio in virtù a quello che sta dicendo lei quale attività era chiamato a svolgere per l'adempimento degli incarichi amministrativi nei diversi periodi e per le diverse deleghe ricevute? La sua giornata come si svolgeva?

IMP.ROMEO: Intanto voglio precisare che le deleghe che io ho gestito, quelle delle finanze e la delega all'urbanistica, erano tradizionalmente definite deleghe di programmazione e non di gestione, infatti la delega alle finanze che può ai più all'esterno apparire come addirittura una delega attraverso la quale uno gestisce il bilancio del comune o i fondi del comune così non è perché nel tempo poi anche le modifiche legislative hanno attribuito ai singoli dirigenti autonomia gestionale e addirittura gli stessi funzionari erano responsabili della gestione dei fondi che riguardano un settore di intervento, ma già a quell'epoca l'assessore al bilancio si limitava a coordinare sostanzialmente le spese correnti dell'amministrazione comunale. A quell'epoca l'amministrazione comunale di Reggio Calabria aveva un bilancio prevalentemente assorbito da spese correnti, dagli stipendi e dalle spese cosiddette fisse. Quindi, io ho sempre esercitato, ho avuto la responsabilità di deleghe di programmazione tant'è che, come ricordavo, avendo avuto la delega alle finanze ho avuto anche la delega alla programmazione economica che è quella che ho esercitato con più interesse in quegli anni, in quel periodo assieme all'economato e alle finanze.

L'attività amministrativa fu molto impegnativa

L'attività, diciamo, amministrativa come assessore era pressoché assorbente, era assorbente nel senso che come hanno ricordato anche altri testi che sono qui passati, colleghi di giunta da (parola incomprensibile) a Crispo agli altri che sono stati sentiti come testi, io ho svolto sempre con grande impegno l'attività amministrativa e poiché la burocrazia del comune non era certamente tra le più efficienti ove il settore che uno era chiamato a dirigere, a governare lo si voleva a fare funzionare, l'assessore doveva essere un presenzialista e spesso doveva trasformarsi in capo ufficio più che in soggetto politico. Ciò perché vi era, all'interno dell'amministrazione comunale, una certa incapacità a snellire, a velocizzare l'iter procedurale, a rendere quanto più possibile funzionale l'attività amministrativa, per cui il mio impegno alle finanze è stato quasi assorbente, nel senso che mi impegnava quotidianamente e in più ore della giornata.

Il governo del territorio tra strumenti urbanistici, abusivismo e condono

La cosa diventò ancora più gravosa, l'impegno diventò più oneroso allorché assunsi la direzione dell'ufficio urbanistica che era un settore diciamo molto delicato, importante per la città di Reggio Calabria soprattutto per il periodo in cui ho avuto tale responsabilità. Siamo negli anni, come ricordavo, '85 ed io in quel periodo fui chiamato ad esempio a farmi carico della legge sul condono che venne promulgata proprio in quegli anni ma soprattutto erano gli anni in cui si era registrato sul territorio del comune di Reggio Calabria uno scempio urbanistico da più parti e da tutti denunciato che aveva fatto registrare, infatti, nell'85 circa 25 mila domande di condono in questa città e poi oggi nel '95 col secondo provvedimento di condono addirittura si sono raddoppiati e quindi viviamo in una realtà territoriale, che ha fatto registrare 45 mila, una città di 180 mila abitanti, 45 mila denunce di condono. Quindi, quando si parla di illegalità diffusa è difficile immaginare che non ci sia un solo nucleo familiare, qui nella città di Reggio Calabria sono pochi i nuclei familiari che, non sono stati costretti, per alcuni versi, a ricorrere anche all'abusivismo edilizio, perché la storia del piano regolatore di Reggio Calabria è una storia tormentata perché dopo gli anni '70, dopo l'approvazione del piano regolatore generale a Reggio Calabria, il c.d. piano Quaroni, non si è dato luogo negli anni successivi all'affidamento degli incarichi per i piani particolareggiati, sicché non vi è stato uno strumento urbanistico per molti anni in questa città. Le domande per ottenere una concessione edilizia restavano anni ed anni, non venivano evase, per molti anni non sono state evase perché si aspettava, appunto, l'approvazione dei piani particolareggiati, un incarico che ricordo nei primi anni '70 venne conferito, allora era sindaco Nanà Licandro, il padre di Agatino Licandro ad alcuni professionisti e prevedeva la redazione dei piani particolareggiati e quindi piani esecutivi o di dettaglio nella città di Reggio Calabria. Delibere che vennero bocciate puntualmente dal Coreco. Era un provvedimento amministrativo di grande importanza sul quale si appuntavano notevoli interessi politici ed economici della città. Le delibere vennero bocciate e non se ne fece nulla. Dovemmo attendere ancora molti anni perché l'avvocato Luciano Delfino incaricato dall'amministrazione comunale potesse redigere le norme di attuazione al piano regolatore generale che in qualche modo mettevano in moto la possibilità di rilasciare qualche concessione edilizia. E siamo, quindi, ai primi anni '80, per oltre dodici, tredici anni in questa città non è stato possibile rilasciare una sola concessione edilizia e quindi l'abusivismo che già era un elemento presente si è accentuato, si è moltiplicato anche se va detto che l'abusivismo nella nostra città, per quanto è a mia conoscenza e per l'esperienza che io ho avuto, è stato più che altro un abusivismo di necessità, non ci sono le grandi speculazioni edilizie attraverso l'abusivismo.

La vigilanza urbanistica

Se ci sono state speculazioni edilizie queste sono tutte passate attraverso regolare rilascio di concessioni edilizie. Quindi, per tornare un pochettino agli anni '85, gli anni in cui assumo la responsabilità di dirigere questo settore all'amministrazione comunale, ho la responsabilità della vigilanza sul territorio perchè altra delega in quegli anni mi era stata affidata e attraverso l'assessorato all'urbanistica dove erano distaccati in quel periodo per provvedimento il sindaco Palamara aveva assunto una parte del settore urbanistico dei vigili urbani, operavamo anche la vigilanza urbanistica sul territorio congiuntamente alle iniziative amministrative che erano quelle delle pratiche del condono edilizio. E parallelamente grazie anche all'approvazione delle norme di attuazione del piano regolatore fu attivata la commissione edilizia e quindi si aprirono, in quegli anni, le prospettive e la possibilità per i cittadini di ottenere regolare concessione edilizia.

La commissione edilizia ed il proliferare delle concessioni

Ci fu , proprio in quegli anni, un fiorire di attività amministrativa per il rilascio di concessioni. Io ricordo un dato statistico che sino al 1985, dal 1980 al 1985 i miei predecessori che erano stati l'assessore Gentile, Bova avevano potuto fare ben poco, cinquanta erano , un numero limitato a 50 erano le concessioni che erano state rilasciate nell'arco dei 5 anni che vanno dall'80 all'85, dal 1985 al 1988 per queste ragioni che ho esposto invece l'ufficio è nelle condizioni di potere rilasciare più di 800 concessioni edilizie, e quindi c'è stata una ripresa anche dell'attività in questo settore che naturalmente ha prodotto anche occupazione, ha messo in moto meccanismi economici molto importanti e vitali per la città di Reggio Calabria. Ho voluto ricordare o evidenziare questo aspetto della mia attività amministrativa per mettere il punto su un elemento che giudico anche di una certa importanza ai fini della mia condotta, dei miei comportamenti.

Gli interessi mafiosi nel settore dell'edilizia

Da più parti si dice che la criminalità organizzata e gli interessi della criminalità organizzata spesso si sono appuntati sull'attività edilizia in questa città. Io posso affermare che in nei tre anni di mia responsabilità all'urbanistica non ho mai avuto sollecitazione alcuna da parte di soggetti interessati che in qualche modo potessero essere contigui o vicini a interessi di natura mafiosa per agevolare la soluzione di una pratica nel settore dell'urbanistica, nessuna sollecitazione mai è venuta, questo probabilmente anche a cagione del fatto che l'efficienza e l'attività che in quegli anni ferveva nell'ufficio urbanistica e ne settore che dirigevo era tale che non richiedeva

ad alcuno la necessità di sollecitare una pratica che era stata presentata, una domanda che era stata richiesta, ma è un dato nei tre anni dal 1985 al 1988 e sono anni pure che fanno registrare nella criminalità organizzata lo scontro del quale spesso si è parlato, non ho mai ricevuto sollecitazione a favore di taluno in questo settore.

L'attività della giunta comunale

AV.TOMMASINI: L'attività della giunta comunale quanto tempo richiedeva? Quale frequenza avevano le riunioni? In che modo venivano articolati i lavori di giunta? Qual era il ruolo del sindaco assessore nell'ambito della giunta?

IMP.ROMEO: Riunioni di giunta si svolgevano quasi settimanalmente, una o due volte la settimana pure. Di solito venivano fissate nel tardo pomeriggio e duravano sino a notte tarda. I lavori di giunta consistevano, appunto, in una discussione generale sui temi politici che in quel momento erano alla cognizione dell'amministrazione comunale e successivamente venivano esaminate le delibere che già erano state attenzionate a tutti gli assessori attraverso ordini del giorno che venivano notificati 48 ore prima a ciascun assessore. L'attività di giunta si svolgeva nell'esame di queste singole delibere attraverso la relazione che per ciascuna della delibere veniva svolta dall'assessore proponente la delibera del responsabile del settore e poi attorno alle singole delibere si avviava una discussione se il tema del quale ci si occupava meritava una discussione, certo per alcuni settori c'erano delibere di routine dove non era necessario discutere, probabilmente ci potevano essere pure in una seduta 100 delibere che riguardavano l'assegnazione di 100 cappelle funerarie per esempio, bastava discutere il criterio generale, il principio informatore e poi alla fine tutte le delibere venivano con i pareri del segretario generale e dei funzionari che li avevano prima controllate sotto il profilo della legittimità venivano approvate o accantonate o respinte a secondo dei singoli casi. È certo che il lavoro di giunta consisteva principalmente nel decidere in ordine soprattutto nel settore dei lavori pubblici, del commercio, insomma ecco erano i settori, le deleghe cosiddette di gestione che producevano atti deliberativi.

La scarsa produzione di atti deliberativi del settore finanze ed urbanistica

Io, ad esempio, come assessore alle finanze o all'urbanistica ho avuto una scarsa attività produttiva di atti amministrativi, ecco, le poche delibere che nell'arco dei tre anni in cui sono stato assessore all'urbanistica che ho proposto erano 4, 5 che poi sono state, per altro come ho pure ricordato, bocciate dal Coreco per le ragioni che ho

pure esposto e che riguardavano l'affidamento di incarichi per piani di settore, ecco, sempre nel campo della pianificazione territoriale che poi non si è fatto, per quanto mi riguarda ho partecipato ai lavori di giunta, non ho mai prodotto per le deleghe che avevo proposte di delibere di un certo rilievo.

La consistenza della spesa comunale negli anni 80

AV.TOMMASINI: Sul finire degli anni '90 ricorda quante erano le spese correnti del comune?

IMP.ROMEO: Per quello che ricordo e per l'esperienza che ho avuto come assessore alle finanze del comune di Reggio devo dire che in quegli anni a differenza di quanto probabilmente accade oggi, in quegli anni i finanziamenti, i fondi, il bilancio del comune era prevalentemente costituito da spese correnti, il 56% circa della spesa di bilancio veniva assorbita dagli stipendi che venivano pagati ai dipendenti, un 40% poi era assorbito dalle spese di settore che annualmente era tra le spese fisse e soltanto il 4-5% dell'intero bilancio che, se non ricordo male, a quell'epoca si aggirava intorno ai 240-250 miliardi veniva gestito attraverso un potere discrezionale e un potere di scelta amministrativo che era assegnato alla maggioranza. Quindi, diciamo, c'era una scarsa capacità di incidenze. Tutto questo avveniva fino agli anni '90 mentre probabilmente anzi certamente i bilanci del comune di Catanzaro e di Cosenza attraverso la gestione di partite di giro avevano bilanci elevatissimi perchè spesso in quegli anni i comuni erano chiamati a gestire finanziamenti nazionali per la realizzazione di opere pubbliche e quindi a margine del bilancio di gestione dell'azienda comune vi era anche in quei comuni, come poi successivamente è avvenuto anche a Reggio Calabria dopo gli anni '90, la gestione di fondi di somme che erano state destinate da leggi nazionali o da provvedimenti nazionali per la realizzazione di opere nella città di Reggio Calabria, cito per tutti ad esempio la legge 64, l'intervento straordinario attraverso il quale a Reggio sono state realizzate il CEDIR

AV.TOMMASINI: Le opere pubbliche diciamo?

IMP.ROMEO: Queste, oppure sono state realizzate le bratelle sui torrenti, ecco, queste opere pubbliche dopo gli anni '90 sono stati realizzati con fondi nazionali però attraverso il bilancio del comune. Sino al 1990 il comune era solo un erogatore di servizi e non aveva la capacità di gestione e di incidere sui lavori pubblici e sui grandi appalti che si realizzavano nella città di Reggio Calabria, in buona sostanza, sino al 1990 tutte le opere pubbliche realizzate nella città di Reggio Calabria erano realizzate o da enti di livello nazionale e operavano nella nostra città, penso un po' all'ANAS o dall'ASL erano queste strutture esterne all'amministrazione comunale che gestivano

le opere pubbliche. Il primo intervento, le prime risorse per opere pubbliche affidate alla gestione del comune finiscono per essere le opere previste con la legge 246 con il decreto regio e con la legge con la 64 che sono le opere che dinanzi ho ricordato ma la cui gestione avviene negli anni successivi agli anni '90.

Riflessi giudiziari per l'attività amministrativa svolta

AV.TOMMASINI: Per chiudere su questo punto avvocato. Lei ha subito denunce e relativi procedimenti penali derivanti dalla gestione degli assessorati di cui ha ampiamente parlato nel corso di ben tre anni?

IMP.ROMEO: Io da assessore all'urbanistica ho avuto una strana vicenda, una sola vicenda giudiziaria stranissima che si è conclusa recentemente dopo dieci anni con una assoluzione. Era relativa al rilascio di una concessione edilizia in via del Gelsomino qui nella città di Reggio Calabria, vicenda per la quale io venni, a quell'epoca, per avere rilasciato questa concessione edilizia denunciato prima da alcuni abitanti della zona che ritenevano su quell'area dovesse realizzarsi una strada, quindi fosse quel suolo destinato a viabilità e quindi non edificabile e contemporaneamente venni denunciato pure dal proprietario perchè a seguito di queste proteste dei cittadini sospesi prima e revocai dopo la concessione edilizia rilasciata. Allora, venni appunto, stranamente denunciato da tutt'e due le parti contrapposte per una stessa vicenda, per essere dopo tanti anni assolto dal Tribunale di Reggio Calabria. In verità, nessun'altra denuncia ho mai avuto quale assessore all'urbanistica di Reggio Calabria pur essendo, diciamo, tutti gli atti amministrativi in quegli anni compiuti non dal mio assessorato ma da tutta l'amministrazione comunale sono stati attentamente vagliati, valutati dai vari commissari antimafia che allora operavano, attraverso le varie indagini giudiziarie che ci sono state e che hanno vagliato attentamente e valutato tutti gli atti dell'amministrazione comunale di quegli anni, mai ho avuto alcun rilievo o alcuna contestazione per l'attività amministrativa da me svolta.

Servizi segreti

AV.VALENTINO: Se la Corte consente noi passiamo adesso ad un altro argomento, un altro tema che è l'asserita partecipazione dell'avvocato Romeo ai servizi segreti. Ne riferisce Lauro sostenendo di averlo appreso da Condello Pasquale e in particolare lo stesso Lauro ipotizza che furono i servizi segreti ad affidarle Freda per la sua fuga e per la latitanza. Che cosa ci può dire a questo riguardo?

Valutazioni sulle dichiarazioni rese da Lauro e Barreca sul tema

IMP.ROMEO: Anche su questa vicenda Lauro e Barreca hanno modo di riferire fatti diversi nel tempo. Mi spiego. Le propalazioni e le dichiarazioni che Lauro dà all'inizio della sua collaborazione che va dal luglio del 1992 al marzo-aprile del 1993 sono di un certo tenore e riferisce alcune cose anche in ordine a questa mia presunta appartenenza ai servizi segreti. Dal maggio del 1993 Lauro e Barreca anche sul punto, invece, modificano le loro precedenti dichiarazioni, alzano il livello e il tono delle loro accuse e addirittura si fanno coraggio e mi attribuiscono ruoli e posizioni sicuramente non vere e comunque diciamo certamente infondate e contraddittorie anche intrinsecamente, la loro attendibilità sul punto non mi pare che possa meritare grande apprezzamento.

Le fonti di conoscenza di Lauro sul tema

Tornando a Lauro e quindi alla sua domanda specifica, Lauro praticamente assume o ritiene di dovere attribuire a me contiguità o comunque l'appartenenza ai servizi segreti

AV.VALENTINO: Servizi segreti deviati, questo è superfluo.

IMP.ROMEO: Quando riferisce al dottore Giordano nel corso di un interrogatorio del novembre del 1992, quando riferisce della fuga di Freda. Sostanzialmente in quella circostanza sollecitato dal dottore Giordano a dare una prova della presunta appartenenza ai servizi segreti o dei rapporti con i servizi segreti in quel momento e in quell'interrogatorio sosteneva avesse l'avvocato Giorgio De Stefano, preso alla sprovvista, dice "Be', voi mi chiedete di offrirvi una prova della vicinanza dell'avvocato De Stefano ai servizi segreti? Vi dico subito. L'avvocato Giorgio De Stefano nel 1979 ebbe affidato Franco Freda dai servizi segreti che avevano accompagnato lo stesso con una macchina" e spiega anche le modalità, "da Catanzaro a Reggio Calabria, dove lo hanno consegnato, i servizi segreti, all'avvocato De Stefano e all'avvocato Romeo". Sostanzialmente Lauro nel novembre del 1992 ritiene di avere elementi per sospettare la mia appartenenza ai servizi segreti a cagione del fatto che aveva sentito dire che Freda mi era stato consegnato nel 1979 venendo da Catanzaro dai servizi segreti e quindi aveva tratto questa conclusione a cagione di questa informazione che aveva ricevuto e che mai specificherà da chi l'aveva avuto.

I servizi segreti e l'omicidio Pecorelli

AV.VALENTINO: Con riferimento alla vicenda Zamboni e Saccà e all'omicidio Pecorelli che cosa ci può dire?

IMP.ROMEO: Proprio nel corso di questo processo, nel corso di un esame, Lauro mentre era in corso di celebrazione il processo per l'omicidio del giornalista Pecorelli in altra sede giudiziaria, allora tentò di fare uno scoop affermando che pure lui nel lontano 1979 era stato incaricato di uccidere il giornalista Pecorelli e per la prima volta lo riferì nel corso di questa udienza, nel corso di un esame tant'è che poi venne citato e sentito come teste anche in quel processo. E raccontò a quell'epoca che in via Veneto, mentre era latitante a Roma, venne sollecitato da tale Saccà e Zamboni ad occuparsi della soppressione del giornalista Pecorelli e a questo fine fu accompagnato in via Sicilia presso un Capitano a cui fu presentato e gli si chiese di questa sua disponibilità. Lui prese qualche giorno di tempo. Questa è la storiella che lui ci ammannì qui nel corso del suo esame. Quindi, quello che so sulla circostanza è quello che lui ha raccontato, quello che poi possiamo rilevare è che nel processo che si è celebrato in altra sede è stato ritenuto inattendibile e quindi

Le fonti di conoscenza di Barreca sul tema

AV.VALENTINO: Barreca sostiene che il suo rapporto con l'avvocato De Stefano sarebbe nato nel corso della rivolta di Reggio Calabria e originato da collegamenti che sia lei che l'avvocato De Stefano avevate con i servizi segreti.

IMP.ROMEO: Sì, anche il collaboratore Barreca nella sua immaginazione ritiene che i servizi segreti nel 1970 siano stati in contatto con me per questioni che attengono alla rivolta di Reggio e addirittura egli afferma pure in questo verbale del maggio del 1993 e quindi, come ricordavo all'inizio, era un periodo nella seconda fase della collaborazione di Barreca e di Lauro quando, cioè, i due vengono praticamente sentiti, interrogati dal dottore Macrì e svelano per la prima volta anche queste vicende della rivolta di Reggio e di presunti rapporti miei e dell'avvocato Giorgio De Stefano con i servizi segreti durante la rivolta di Reggio. Per contestare questo assunto io devo soltanto ricordare alla Corte le cose che ho già riferito sul ruolo da me avuto nella rivolta di Reggio che è stato, diciamo, marginale e sicuramente di alcun rilievo se non addirittura di contrasto nella prima fase per la posizione addirittura di ortodossa militanza mia nel movimento sociale italiano che nella fase iniziale della rivolta addirittura era contro, è certo che nel 1970, tra l'altro, non c'è stato alcun rapporto, rapporto di alcun genere per i motivi legati alla rivolta con l'avvocato De Stefano o con i De Stefano, quindi l'affermazione del Barreca è sicuramente destituita di fondamento ed è falsa.

Rapporti di conoscenza con l'avv. De Stefano

AV.VALENTINO: Lei quando ha conosciuto l'avvocato De Stefano?

IMP.ROMEO: L'avvocato De Stefano io l'ho conosciuto per la prima volta durante il periodo universitario. Lui frequentava pure la facoltà di Giurisprudenza a Messina.

AV.VALENTINO: In che periodo?

IMP.ROMEO: Diciamo, '68, '69. Però pur avendolo conosciuto in quella occasione, in quel periodo non vi è stata alcuna frequentazione con l'avvocato De Stefano per mille ragioni. Sia perchè per quel che ricordo lui non si occupava di politica mentre io ero attivamente impegnato in politica a livello universitario e sia perchè non solo non si occupava di politica ma era una ragazzo molto riservato e ritirato per il ricordo che io ho dell'epoca. Ricordo che lui veniva, era stato educato in un, le scuole superiori non le aveva fatte qui a Reggio, mi pare che era stato fuori in un convitto, in un convento non so dove, certo sì è che la frequentazione con l'avvocato De Stefano nel periodo universitario è stata legata a una o due occasioni fugaci come è accaduto per tutti gli altri colleghi dell'università, ma non c'è stato nessun rapporto di, nemmeno per questioni universitarie, ecco, se devo dirle pur essendo stato io candidato allora nel periodo universitario non ricordo di avere chiesto il voto all'avvocato De Stefano e sicuramente di non averlo avuto perchè

AV.VALENTINO: Ma, le risulta che l'avvocato De Stefano ebbe un ruolo attivo nei cosiddetti fatti della rivolta di Reggio? Le cronache all'epoca si occuparono di questo giovane? Gli eventi successivi che lo hanno interessato hanno mai riferito di un suo ruolo in quel contesto, la rivolta di Reggio?

IMP.ROMEO: L'avvocato De Stefano immagino sia qualche anno più giovane di me, degli anni '70, immagino avesse quindi intorno a 20, 21 anni qualcosa del genere. E le ripeto, avvocato, era per quello che lo ricordo io persona molto, un ragazzo di casa, era molto ritirato non frequentava nessun ambiente giovanile qui a Reggio, si figurì se poteva partecipare alla rivolta di Reggio, era tenuto, come all'epoca si diceva, chiuso in casa quasi, ecco, ma lui ci stava bene perchè era stato abituato anche per i suoi studi forse nel periodo liceale e quindi, ma sicuramente a mia memoria non l'ho mai visto non solo nella rivolta di Reggio, nel periodo della rivolta di Reggio ma non frequentava l'ambiente giovanile reggino, ecco, non c'erano ambienti politici o sale o altri luoghi di divertimento dove io ho mai visto o ho notato l'avvocato Giorgio De Stefano in quel periodo. Io, l'avvocato Giorgio De Stefano, tra l'altro, lo rivedo

soltanto negli anni '73, '74 perchè poi, le ripeto, non ci sono state occasioni di frequentazione e quindi non nemmeno mai visto, lo vedo in Tribunale i primi anni del '70 perchè lui svolge l'attività legale di avvocato qui, lui frequentava allora uno studio mi pare dell'avvocato Peppe Foti i primi anni poi gli anni successivi, ma svolgeva attività legale come penalista in questa città e l'ho conosciuto e l'ho visto in qualche occasione qui nelle aule del Tribunale.

L'avv. De Stefano non partecipa alla rivolta di Reggio

AV.VALENTINO:Esclude che sia stato parte attiva come soggetto che si sia fatto notare nel corso della cosiddetta rivolta?

IMP.ROMEO: Nel modo più assoluto.

Le registrazioni della conversazioni Freda - Barreca

AV.VALENTINO:Barreca sostiene che avrebbe registrato una conversazione con Freda, conversazione che sarebbe dovuta servire ai De Stefano che l'avrebbero a loro volta consegnato ai servizi segreti per attuare una serie di ricatti finalizzati all'ottenimento di vantaggi processuali. Lei di questa storia che cosa ci può dire?

IMP.ROMEO: Questa dichiarazione Barreca per la prima volta l'ha rilasciata in una delle udienze di questo processo. Prima nei vari verbali di interrogatorio queste cose non le aveva mai riferite e naturalmente quando le affermazioni non sono riflettute, se sono bugie, spesso si scontrano con le considerazioni più elementari. Barreca sostanzialmente vorrebbe che i servizi segreti che avevano Freda nelle loro disponibilità, perchè se è vero che i servizi segreti accompagnano Freda da Catanzaro e secondo il suo dire lo consegnano ai De Stefano a Reggio di Calabria sarebbe proprio un paradosso immaginare che poi i De Stefano debbano registrare dichiarazioni di non so che tipo, confidenze di Freda per poi essere date ai servizi segreti, gli stessi che invece, potevano, conversando direttamente con lui ottenere tutte le rivelazioni desiderate dallo stesso Freda. Quindi mi pare un fatto fortemente contraddittorio e comunque è una trovata dell'ultima ora riferita qui nel corso dell'udienza. Ho fatto pure rilevare quando abbiamo parlato della vicenda Freda, come questa sia anche un'ennesima invenzione, perchè ove fosse vero che Barreca ha avuto ospite Freda nel periodo del '79, nel 1979-'80 quando si incontra con il questore Canale (parola incomprensibile) il quale gli chiede la prova della effettiva presenza di Freda a casa sua o a Reggio Calabria avrebbe potuto con tutta tranquillità, il Barreca, dare, consegnare al Canale (parola incomprensibile) copia di questa cassetta che lui dice che aveva con sé che addirittura aveva affidato alla madre. Circostanza che successivamente in altra udienza lo porta ad ipotizzare che l'omicidio della madre possa avere come causale addirittura il fatto che la stessa era

custode di queste cassette e quindi di questo grosso segreto eccetera, mi pare una grossa bugia, una grossa fandonia.

Rapporti di conoscenza di Romeo con i cugini di Barreca

AV.VALENTINO:Lei ha mai conosciuto l'omonimo cugino di Barreca, anche lui di nome Filippo Barreca?

IMP.ROMEO: Io non ho avuto modo

AV.VALENTINO:Non l'ha mai conosciuto?

IMP.ROMEO: di conoscere personalmente e fisicamente i tre fratelli Barreca cugini di Filippo Barreca. Qualcuno di loro l'ho incontrato, ripeto, per queste vicende giudiziarie che mi hanno riguardato nel '95 nel carcere di Reggio Calabria, mi pare che nel 1995 uno dei tre fratelli Barreca, se non ricordo male Filippo, era detenuto, venne trasferito in quel periodo, nei 77 giorni che sono stato a Reggio Calabria anche egli nel carcere di Reggio Calabria e lì lo vedo e lo conosco per la prima volta e può apparire strano che i tre fratelli pure abitando a Bocale ed io abitando a Pellaro nonostante questa vicinanza non si è dato mai l'occasione di un incontro.. Sono di altra generazione pure, saranno molto più giovani di me perchè sono più giovani i cugini di Barreca Filippo, ma non ho mai avuto motivo e possibilità di conoscerli.

Gli informatori di Barreca

AV.VALENTINO:Dunque lei esclude che il cugino Filippo Barreca abbia potuto riferire al collaborante Barreca che lei gli avrebbe fatto intendere di essere mancino ai servizi deviati? Superata dalla sua risposta precedente.

IMP.ROMEO: Non solo lo escludo, avvocato, ma devo dire che il più delle volte siccome il Barreca tutte le cose che riferisce non sono in ordine a questo tema dei servizi segreti, ha conoscenza non diretta dei fatti. Se mettiamo da parte un po' la vicenda Freda relativamente al periodo in cui lui dice di averlo avuto ospite a casa sua, su tutto il resto e per tutto il resto Barreca riferisce cose che dice di avere appreso da altro e se noi andiamo a valutare, alla fine di tutte queste grandi dichiarazioni del Barreca, chi sono i suoi informatori in fondo in fondo poi vedremo che i suoi informatori sono i suoi cugini, Santo Araniti e Rosmini. Tutta la mole di dichiarazioni che rende Barreca su fatti che mi riguardano, il più delle volte non indica nemmeno la fonte diretta da cui li ha appresi, quando poi è messo alle strette e deve dire da chi li ha apprese le sue fonti di informazioni sono solo queste tre Rosmini, Araniti e i suoi cugini che sono sempre del (parola incomprensibile).

I servizi segreti

Mallamaci adombra l'ipotesi che Romeo aveva rapporti con i ss

AV.VALENTINO: Sempre con riferimento a questa sua appartenenza ai servizi segreti Barreca riferisce di averlo appreso da Mallamaci in casa di Tramontana. Lei conosce Mallamaci?

IMP.ROMEO: Questa è un'altra trovata dell'ultima ora di Barreca in udienza, perché qui ricordo che in quella occasione quando veniva incalzato dal controesame che gli veniva fatto perché riferisse da chi aveva saputo di questa mia presunta appartenenza ai servizi segreti tirò fuori "Sì, ora ricordo pure che una sera era in casa di Tramontana assieme al Mallamaci e in quella circostanza Mallamaci o Tramontana ebbero a dirmi che pure loro sapevano che Romeo doveva avere rapporti con i servizi segreti", questo è quello che lui ha riferito. Io escludo nel modo più assoluto la possibilità che Mallamaci o Tramontana che è deceduto, pure era un (parola incomprensibile) che allora operava a Reggio di Calabria e veniva da Napoli, tra l'altro gli abbiamo mai potuto dire cose del genere a Barreca.

Barreca i servizi segreti wd il traffico di materiale atomico

AV.VALENTINO: Ci sono una serie di circostanze che introduce Barreca a proposito delle sue consapevolezze circa le attività di servizi segreti che afferiscono l'acquisto di materiale atomico all'ordine che avrebbero dato i servizi di uccidere il Giudice Scopelliti, attività di mediazione fra la criminalità organizzata e il mondo politico istituzionale nonché ruolo nella uccisione di Giorgio De Stefano. Ora, lei è in condizioni di riferire qualcosa su queste circostanze? Che, diciamo, negli intendimenti di Barreca dovrebbero rivelare sue consapevolezze di tale dignità che poi avrebbero accreditato i riferimenti alla sua persona.

IMP.ROMEO: Avvocato, io dei fatti che Barreca attribuisce a uomini dei servizi segreti o a attività che egli ha potuto svolgere in contatto con esponenti dei servizi segreti, perchè anche questo il Barreca afferma nelle sue dichiarazioni, nulla so. È vero che lui, all'udienza del 22 gennaio del '97, ha riferito, rispondendo alle domande del difensore che "Era a sua conoscenza che i servizi segreti erano interessati all'acquisto di materiale atomico e c'era un traffico". Io non soltanto non so nulla di tutto questo ma il tutto sembra un po' strano e paradossale.

Barreca i servizi segreti e l'omicidio del giudice Scopelliti

Ma c'è di più: in quella stessa occasione il Barreca, diciamo sempre nel verbale del 22 gennaio '97, attribuisce anche all'omicidio del Giudice Scopelliti una interferenza dei servizi segreti, infatti costui "Molimetti - dice Barreca - mi riferì che l'omicidio del Giudice Scopelliti era pure opera dei servizi segreti che hanno brigato" e poi non spiega bene per quale ragione.

Barreca i servizi segreti ed i sequestri di persona

Così come lo stesso Barreca in questo processo, ma anche in altre dichiarazioni, ha sempre sostenuto ad esempio - questo è un filone investigativo che addirittura ha prodotto pure processi in questa provincia - che i servizi segreti ordinavano e commissionavano i sequestri di persona. Molti sequestri di persona erano stati, egli dice, commissionati dai servizi segreti alla criminalità organizzata perchè vi era un progetto, un piano, tutte storie che il Barreca ha raccontato che hanno e possono avere diciamo per quel che mi riguarda un significato nella misura in cui ci fanno capire quale idea ha, il collaboratore, dei servizi segreti. Egli vede in ogni dove e in qualsiasi fatto che non si sa spiegare l'ombra dei servizi segreti, non è il solo, ma insomma lui lo fa e colorisce molti episodi con questa presenza.

Gladio

La indisponibilità culturale ad aderire ad organizzazioni segrete

AV.VALENTINO: Lei sa cos'è la struttura Gladio naturalmente? Siccome fra gli addebiti che le vengono mossi c'è anche quello di averne fatto parte, ci può dire sulla base di quale argomenti concreti diciamo questa affermazione si oppone all'ipotesi che è stata avanzata dal Barreca?

IMP.ROMEO: Io non ne ho fatto parte probabilmente pure per ragioni anagrafiche. Non ne ho fatto parte perchè non ha mai pensato di potere far parte di organizzazioni o di strutture di questo genere. Quand'anche il mio modo di essere, il mio modo di operare è piuttosto lineare e trasparente ed è contraria alla mia cultura e alla mia mentalità l'adesione a qualsiasi struttura che non abbia il carattere della ufficialità e della trasparenza, io non ho mai avuto eccessiva familiarità con le organizzazioni segrete o para segrete, militari o paramilitari che siano. Non ho mai avuto di queste contiguità.

Barreca riferisce ciò che Macrì aveva dichiarato precedentemente

Quanto poi ai servizi segreti, sarebbe interessante capire perchè Barreca mi attribuisce questa appartenenza a Gladio, cosa che non abbiamo potuto comprendere perchè sia Lauro che Barreca, Lauro addirittura si è sottratto al controesame su molti argomenti, Barreca abbiamo poi rinunciato ad esaminarlo (infatti è uno dei collaboratori di giustizia che pure avendo richiesto di poterlo esaminare non lo abbiamo fatto perchè volevamo rapidamente giungere alla conclusione di questo processo) ma sarebbe interessante chiedere a Barreca non chi gli ha detto della mia appartenenza a Gladio, dove egli aveva letto magari che la struttura Gladio operava in Calabria, nel Mezzogiorno e che era diventata questa struttura in combutta con la criminalità organizzata un potere forte e destabilizzante del sistema Italia. Perchè queste cose, in verità, noi le abbiamo anche prodotte, un magistrato inquirente queste cose le aveva dichiarate ancora prima del '92 con dichiarazioni riportate dai giornali nazionali, il dottore Macrì quanto per intenderci nelle sue facili dichiarazioni su questi temi queste cose più volte e in più articoli li aveva dichiarate. Aveva parlato di una Gladio del Mezzogiorno che operava in combutta con la criminalità.

Il meccanismo dei collaboratori che vogliono compiacere l'inquirente

Ora io vi ripeto, l'ho già detto tante volte, escludo nel modo più assoluto che possano esserci inquirenti che suggeriscono ai collaboratori le cose che devono dire, io sono più propenso, nonostante i processi che ci possono essere in corso a Messina o a Catania, li escludo, sono più propenso a ritenere che i collaboratori, invece, che sono criminali incalliti ed esperti, che sono dei furbi nati per sopravvivere capiscono cosa il suo inquirente o l'inquirente, il suo benefattore vuole sapere da lui e si informano, studiano, cercano di capire qual è il filone investigativo e l'obiettivo della loro indagine e quindi li assecondano e inventano, sono bravissimi nel fare questo. Barreca e Lauro, per quel che mi riguarda sul punto, lo hanno fatto decine di volte soprattutto quando sono stati sollecitati da un magistrato che li interrogava e che legittimamente aveva l'avidità di sapere dal collaboratore ciò che lui immaginava, questo è il meccanismo contorto che ha determinato queste mostruosità delle quali da anni noi ragioniamo. Due furbi Lauro e Barreca che capiscono che possono offrire e vendere la loro immaginazione impunemente ad un magistrato o ad un inquirente e lo fanno, non si è verificato solo per Gladio o per questioni di Freda o per altre questioni, si è verificato anche ad esempio per la questione per la quale poi più avanti di un'altra occasione parleremo, Barreca mi definisce il Lima reggino, ad esempio, l'ho rilevato più volte.

La dichiarazione di Macrì sull'esistenza del Lima reggino riferita da Barreca

Un'intervista sempre del dottore Macrì del novembre del 1992 al Corriere della Sera dice "Bisogna combattere la criminalità organizzata perchè anche Reggio ha il suo Lima, c'è il Lima reggino pure a Reggio" e poi dopo, a maggio del '93, Barreca interrogato dice "Sì, anche a Reggio" interrogato dal dottore Macrì, quindi trascrive, sintetizza il dottore Macrì le dichiarazioni che rende il collaboratore, ma il collaboratore che, non escludo, abbia potuto leggere queste dichiarazioni del dottore Macrì subito dice "Sì, anche a Reggio c'è un Lima reggino che ha il collegamento con la politica nazionale, con il potere criminale reggino e che poi ve lo dirò" glielo confessa a maggio del '93 dice "Sì, è Paolo Romeo il Lima reggino, noi tutti lo chiamavamo Lima reggino" e stranamente tutte queste intuizioni il Barreca li ha nel maggio del 1993 proprio a ridosso della uccisione di Lima che avviene i primi mesi del 1993 e quindi quando tutti i giornali in quel periodo avevano parlato dell'europarlamentare Lima e dopo la sua morte parlavano in termini diversi di come invece dello stesso Lima negli anni precedenti, con molto rispetto parlavano di uomo politico affabile e potente che aveva i suoi rapporti, magari romani, autorevoli con esponenti del Governo dal dopo guerra in avanti. Ma, dopo la sua morte nel '93 invece di Lima si dirà che la sua morte era sicuramente da mettere in relazione al fatto che aveva questo ruolo di tret d'union tra la criminalità organizzata siciliana. Barreca nel '93 improvvisamente dice "Anche a Reggio noi sapevamo che c'era un Lima reggino", ma quando sapeva Barreca che c'era un Lima reggino? Negli anni '70? Negli anni '80 quando Lima non era nemmeno citato sui giornali e non veniva sicuramente conosciuto o valutato per come venne valutato solo dal '93 in poi dopo la sua morte? E come si fa poi a recepire acriticamente, a verbalizzare questa circostanza e questa dichiarazione del Barreca e non si sente nemmeno in questa occasione il bisogno di chiedere a Barreca "Ma, quando, chi chiamava Paolo Romeo Lima reggino? Perchè lo chiamavate Lima reggino?" senza dire poi che anche in ipotesi assurda, che ciò fosse vero mi si doveva poi dire come potevo io essere, per il ruolo che ho avuto e che abbondantemente e noiosamente esplicitato a questa Corte, definito Lima reggino atteso che mai sino agli anni '90 ho avuto interlocuzioni autorevoli con il sistema di potere romano. Il Lima reggino era il potente politico locale che interloquiva costantemente con il potere romano, con Andreotti e con il Governo e che quindi agevolava gli interessi della criminalità organizzata, questo era nell'immaginario collettivo la definizione di Lima dopo il '93 e non già prima del '93. E quale ruolo io anche nell'immaginario collettivo prima del 1990 ho mai avuto sicché potessero costoro pensare che in qualche modo io interferivo con i poteri romani o col Governo o con gli esponenti del Governo per agevolare interessi di qualsiasi tipo che interessavano la criminalità organizzata, quindi nemmeno in punta di fatto questa circostanza poteva essere vera. Ma, è semplicemente vero che il collaboratore Barreca, così come altri collaboratori, **per plageria, per voglia di compiacere probabilmente spesso ai magistrati hanno detto ciò che capivano loro volessero sentire.**

Le trattative di pace

AV.TOMMASINI: Adesso arriviamo ad un tema che mi affascina e cioè le trattative di pace. Allora, avvocato, sempre il collaboratore Barreca Filippo sostiene che lei nel 1991 fu promotore di una conferenza di pace, è l'interrogatorio che rende l'11 novembre del '92, e che a tal fine, sostiene sempre il Barreca attivaste in Italia e all'estero una serie di personaggi: Nirta Antonio, Antonio Pelle, nonché Zito e Viola residenti in Canada. Cosa può dirci in proposito? Sarà curiosità della Corte, lei è mai stato all'estero? Ha viaggiato all'estero? Ha passaporti? Perché questo è un pallino mio.

IMP.ROMEO: (fuori microfono) all'estero, non ho nemmeno il passaporto. L'unica volta che ho avuto il passaporto è nel periodo in cui sono stato parlamentare che avevamo il passaporto diplomatico, per cui, ma non ho mai richiesto e quindi non sono stato mai titolare di un passaporto. L'unica volta che sono stato fuori dall'Italia, molti anni fa in Francia, e avevo pure la carta d'identità scaduta e ho corso il rischio di dovere tornare in Italia e non poter passare. Quindi, l'unica, dico purtroppo perché diciamo è una lacuna ormai non più colmabile avendo superato i 50 anni d'età. Veda, avvocato, la cosa che tra le tante accuse che mi sono state rivolte dai collaboratori di giustizia questa è la più suggestiva, mi ha turbato questa come tutte le altre. Questa è la più suggestiva, ecco, la meno fastidiosa, diciamo se di mette per un momento da parte ciò che ne deriva dalla ipotesi di un tale mio ruolo : quindi la mia autorevole appartenenza alla criminalità organizzata e quindi questo mio forte prestigio che esercitavo sulle parti. Ma tutto sommato è come se fossi un pastore di pace è un ruolo che contrasta sicuramente con l'atteggiamento che lo Stato ha avuto rispetto a questa vicenda drammatica che la città di Reggio Calabria ha subito negli anni '85, '91.

Le dichiarazioni di Barreca sono de relato

Devo subito dire che Barreca, il collaboratore Barreca riferisce sull'argomento soltanto questione del relato, per il motivo semplicissimo che egli è stato latitante a Roma dal 4 febbraio al 4 gennaio '91 e successivamente, quindi dal 4 gennaio '91 in avanti è stato sempre detenuto sino alla data della sua collaborazione, per cui il contributo di notizie, di informazioni che da Barreca ci viene sul punto è sicuramente un contributo di informazioni che avrebbe appreso da altri e vedremo pure da chi.

La posizione marginale nella struttura criminale di Barreca nel 1991

Un'altra posizione che Barreca ha per sua stessa ammissione è che egli come mafioso e come appartenente alla criminalità organizzata, in quel periodo e nel conflitto non

era parte in causa, cioè lui ci ha sempre tenuto ad affermare che egli, quanto meno in questo processo ha affermato che egli sin dal 1984 quando era andato via da Pellaro per vicende giudiziarie, addirittura non gestiva più nemmeno il “locale” di Pellaro perchè era gestito dai suoi cugini. Era, non ricordo esattamente l’espressione che ha usato in questo processo, un malandrino alla sedia, un termine nuovo che ha utilizzato, comunque, per rappresentare il fatto che lui dal 1984 non ha avuto grande ruolo nelle vicende della criminalità organizzata reggina. Questo è quello che ha dichiarato, poi a me interessa poco se è vero o meno, se in altre vicende giudiziarie viene contraddetto quando afferma queste cose. Perchè è stato più volte utilizzato, compreso nella vicenda dell’omicidio Licato per esempio: Quindi a parte il ruolo di capo o non capo egli qualche volta qui si faceva trovare e veniva utilizzato per fatti dalla criminalità organizzata come ormai è stato consacrato nella vicenda relativa all’omicidio Licato. Però è certo che egli non era, durante la guerra, parte in causa, tant’è che veniva indifferentemente utilizzato dai due gruppi in lotta, venne utilizzato dal gruppo Condello, Serraino, Imerti per la vicenda legata all’omicidio Licato i cugini ed egli stesso che aveva ottimi rapporti con i cugini era notoriamente vicino all’altro gruppo, al gruppo De Stefano.

La mancanza di autorevolezza di Barreca nel rapporto con i suoi presunti informatori

Quindi, non era personaggio che aveva un diretto interesse sulle vicende legate alla guerra di mafia o alle trattative di pace, quindi è un soggetto che nel 1991, ‘92 quando riceve le cosiddette notizie che dice egli di apprendere nel carcere da Rosmini o dai suoi cugini in altre occasioni in relazione alla vicenda della pace, egli è un soggetto notoriamente da tutti ritenuto confidente, per sua stessa ammissione. È un soggetto che non ha interessi diretti e immediati nella criminalità organizzata,

I presunti informatori di Barreca non hanno scienza diretta dei fatti

è uno che apprende le cose da persone che sono nel carcere, quindi nemmeno una fonte di informazione diretta immediata, ma addirittura informatori che a loro volta l’hanno dovuto sapere da altre persone, quindi di terza informazione, di terza o quarta mano. Quindi, questo è l’angolo visuale che Barreca ha quando parla di questi fatti, ed egli nei diversi verbali, in ordine a questa vicenda e soprattutto l’episodio che poc’anzi ricordava l’avvocato, questo che riferisce nel verbale dell’11/11/’92, parlerà poi in altri tre verbali del 20 gennaio ‘93, del 3 febbraio ‘93 e poi finalmente il 5 di maggio del 1993, in questi quattro verbali lui ha modo di parlare del ruolo che io avrei avuto nell’ambito delle trattative di pace.

L'incongruenza del ruolo di promotore della conferenza di pace attribuito

Per rispondere a lei avvocato, e con questa dichiarazione egli vorrebbe assumersi il ruolo di persona che ha promosso una conferenza di pace. Ora, io mi intendo e capisco di conferenze di natura politica, non so nel suo gergo, nella sua cultura cosa lui immaginava quando riferiva ciò che è stato verbalizzato, è dato desumere, però, che egli immaginasse che io sia stato un soggetto che dopo sei anni di guerra ad un certo punto autorevolmente e autonomamente avessi deciso di porre fine a ciò che avveniva in città e disponendo di un sistema di relazione prestigioso con alcuni vertici della criminalità locale, provinciale ed internazionale avrei attivato queste mie potenzialità e quindi avrei posto in essere iniziative volte a sollecitare queste persone a incontrarsi con me, naturalmente, conferenza di pace, dico “Incontriamoci perchè qui le cose non vanno bene, non sono più tollerabili e in qualche modo dobbiamo capire cosa deve essere posto in essere per dire la parola fine ai 700 morti ammazzati a Reggio di Calabria”, poi si vedrà, e lo dirà più avanti, per quale ragione, per quali interessi io abbia potuto fare tutto questo. Certo lui mi attribuisce queste iniziative, un bel giorno io avrei convocato, sempre evidentemente nel 1991, Antonio Nirta (parola incomprensibile), Antonio Pelle, nonchè Zito e Viola residenti in Canada e tanti altri personaggi autorevoli.

I fatti contenuti nelle dichiarazioni dei collaboratori erano state riportate dai giornali

Ora, vede, il dato è che queste cose io le ho lette pure sui giornali, non venivano attribuite sicuramente a me, ma questo modo romanzato di raccontare nel '92 sul come si sia potuto raggiungere la pace in città, in provincia i giornali stessi commentavano queste cose, vi erano varie ipotesi investigative che poi addirittura venivano riprese dalla stampa locale. Io ricordo pure, ad esempio, che si parlò di una riunione tra questi esponenti autorevoli che venivano dal Canada o dall'esterno e che addirittura si erano incontrati in un noto albergo di Taormina per discutere di queste cose, queste sono cose che ho letto io anche sui giornali ancor prima dell'inizio della collaborazione di Barreca e di Lauro, oggi me li vedo scritti e riportati in una dichiarazione di Barreca che la attribuisce a me, prendo atto, dico che io nel 1992, nel 1991, che ancora oggi io non conosco nè Antonio Pelle, nè Zito, nè Viola, Antonio Nirta l'ho conosciuto come no, nel '95 l'ho conosciuto in carcere, Antonio Nirta un vecchietto di bassa statura, l'ho visto, l'ho conosciuto ma niente di più, è la prima volta che lo vedevo, tra l'altro, questo signore detenuto a 75 anni nel carcere di Reggio Calabria. Per il resto non ho mai avuto, no non ho mai avuto non ho fatto quello che Barreca sostiene abbia fatto, attivato questa conferenza di pace, ma tutto potevo pensare meno, cioè non era nelle mie possibilità, nelle mie capacità è

solamente paranoico, paradossale un'affermazione di questo genere e questo ruolo che mi si vuole attribuire è sicuramente destituito di fondamento.

Le contraddizioni contenute nelle diverse causali del mio interessamento

AV.TOMMASINI: Barreca all'udienza del 19 marzo 1997 sostiene che lei fu interessato dal mondo politico ad intervenire per la pace che dà anche sta sfumatura.

IMP.ROMEO: Sì, sulle ragioni per le quali io sarei intervenuto per promuovere questa conferenza di pace sia Barreca che Lauro si sono esercitati sia nel corso dell'esame in questo processo, sia nel corso dei vari verbali in cui hanno riferito questi fatti, si sono esercitati introducendo una serie di causali le più strane e le più contraddittorie, le più cervellotiche. Barreca quando viene sollecitato dalla difesa in fase di controesame a dire "Ma, quali interessi aveva Romeo ad intervenire" Barreca non trova nient'altro di meglio che dire che io non sarei intervenuto, e questo poi diventa più conducente con tutta una serie di cose che poi lui andrà a dire anche in modo contraddittorio sull'argomento, non sarei intervenuto nella qualità di mafioso o di autorevole esponente della criminalità organizzata, no, lui a un certo punto trova modo per dire che essendo io un soggetto che ero in politica e che a Reggio gestivo i grossi interessi del decreto Regio, del quale abbiamo pure parlato e abbiamo visto che tipo di gestione io abbia potuto avere o che tipo di gestione negli anni '90 vi è stato delle risorse del decreto Regio, dice o addirittura, lo vedremo più avanti, Lauro stesso dirà "Erano gli interessi legati al ponte dello Stretto" addirittura in questa opera finanziaria interessava alla criminalità, alla 'ndrangheta, alla mafia, c'erano questi grossi interessi dei quali si parlava, sicché il mondo politico sapeva che sino a quando vi era un conflitto armato tra due schieramenti sulla sponda dello Stretto a Reggio Calabria era impossibile canalizzare flussi finanziari nazionali ed internazionali, su questo territorio per realizzare opere pubbliche "Ed è il mondo politico" dice Barreca "che sollecita Romeo ad intervenire in questo ambiente criminale per dire basta perchè qui dobbiamo gestire le risorse finanziarie attraverso queste opere pubbliche, sicché è interesse nostro mondo politico che ciò avvenga perchè abbiamo i nostri interessi politici e non soltanto politici, ma è anche vostro interesse, interesse della criminalità organizzata gestire e lucrare su questi grandi appalti" e quindi il Barreca assume, in questa circostanza, che questo mio intervento è stato stimolato dal mondo politico e poi, egli viene sollecitato a dire qual è il mondo politico, quali sono i soggetti politici che utilizzano me per intervenire come mediatore nella conferenza di pace. E qui, Presidente e signori della Corte, viene e sottopongo alla vostra attenzione, le argomentazioni già svolte due udienze scorse quando parlavo di un atteggiamento contraddittorio e schizofrenico della DDA nella gestione delle causali dei quattro importanti processi che si sono gestiti a cavallo del 1992 e '93 a Reggio di

Calabria e che riguardano la morte dell'onorevole Licato, la morte del Giudice Scopelliti, il procedimento 23/93 che è l'associazione al gruppo De Stefano e il processo 17/92 il cosiddetto comitato d'affari. E perchè anche questo ragionamento che svolge oggi Barreca attribuendo a me il ruolo di longa manus del potere politico e di soggetto influente nell'ambito della criminalità organizzata, come potevo io se è vero quello che afferma Barreca, essere estraneo al comitato di affari al processo che questa DDA, dottore, (parola incomprensibile), sta celebrando in questa giurisdizione, dinanzi a questo Tribunale di Reggio Calabria contro altri esponenti politici. È perchè io non sono inserito a pieno titolo in quel comitato di affari, in quegli interessi, in quell'intreccio perverso di interessi che vi è tra potere politico, imprenditoriale a mafioso della città di Reggio Calabria, che così è stato configurato all'interno di quel capo di imputazione che è il 17/92 e che pensato così poi ha costituito la causale dell'omicidio Licato, che ha visto addirittura l'imputazione di quattro dei sei politici incriminati ancora oggi di associazione a delinquere nel processo 17/92 quali mandanti dell'omicidio dell'onorevole Licato. È come possibile, se è vero ciò che afferma qui Barreca, che io non abbia in qualche modo avuto un ruolo e una responsabilità nello stesso omicidio del Giudice Scopelliti da (parola incomprensibile) dove la causale di quell'evento che dalla DDA è stato immaginato e voluto come momento per avviare le trattative di pace e per concludere anzi la pace a Reggio di Calabria. È chiaro che questa affermazione che Barreca mi attribuisce, di longa manus, quindi del potere politico reggino interessato alla gestione degli appalti e degli affari contrasta sicuramente con tutte le emergenze processuali che hanno portato questa DDA e non altra DDA, non la DDA di Caltanissetta, di Reggio Calabria a ipotizzare quelle accuse nei confronti di quei politici che oggi in parallelo con questo processo sono chiamati a rispondere in altra sede della stessa giurisdizione. Senza poi dire che sempre nell'ambito di quel processo e anche della stessa Olimpia la stessa DDA richiede e ottiene da Gip di Reggio Calabria la archiviazione per la posizione dell'onorevole Riccardo Misasi che era ritenuto, in quel processo, addirittura il vertice romano, espressione del Governo che gestiva i flussi finanziari che dovevano ricadere sul territorio della provincia di Reggio Calabria e che dovevano essere gestiti dalla classe politica reggina inserita a pieno titolo in quella entità superiore che poi viene anche propinata dallo stesso Barreca e da Lauro quando parlano di super loggia massonica. Tutta questa affermazione contrasta con questa impostazione e con questa convinzione accusatoria. Però, e chiudo avvocato, se ciò è vero e se vi è una forte contraddizione, io sempre su questo voglio insistere, se Barreca anche su questo punto, come Lauro, dicono cose non vere spudoratamente dobbiamo poi spiegarci perchè mentono qui, mentono in tutte le altre cose che abbiamo visto e tutto ciò avviene impunemente, cioè a dire nonostante le numerose iniziative assunte per segnalare ad altre autorità giudiziarie, fatti e reati compiuti da questi collaboratori quando assumono dichiarazioni di questo tipo, in queste circostanze per fatti palesemente falsi tutti gli esposti e le denunce rivolte in altre sedi giudiziarie sono state panificate, sono cadute nel nulla sino ad oggi.

Gli interessi siciliani nella gestione delle opere pubbliche reggine

AV.TOMMASINI: Abbiamo visto, quindi, fino a ora che è stato praticamente il potere politico a richiedere il suo intervento presso le organizzazioni criminali perchè la smettessero. Lo stesso Barreca, andiamo all'udienza sempre del 19 marzo '97, dichiara che lei per la pace dialogava anche con personaggi siciliani che erano interessati alle grandi opere pubbliche dal ponte sullo Stretto ad altre grandi opere nella provincia, che non decollavano per via della guerra e per questa ragione la sollecitavano a promuovere la pace. Lei aveva fatto un accenno al ponte poco fa.

IMP.ROMEO: Le uniche conoscenze che io ho relativamente agli interessi dell'imprenditoria, pulita o meno pulita, siciliana a Reggio di Calabria la registro soltanto in questi ultimi anni a proposito di alcune gestioni di grandi opere pubbliche a Reggio di Calabria, ad opere di imprese che sono venute da Catania e costituiscono anche queste vicende oggetto di indagini giudiziarie da parte della DDA di Reggio Calabria, ma non hanno niente a che vedere con gli episodi del '90, dell'89, del '91, della pace, sono episodi più recenti. Probabilmente queste fantasie del collaboratore Barreca hanno ispirato queste imprese che erano conosciute anche all'ingegnere Alletti che era direttore, oggi defunto, ingegnere Alletti direttore nominato coordinatore per la gestione del decreto Regio e costituiscono queste vicende, questi fatti oggetto di indagini che probabilmente sono in corso, di processi che sono in corso di procedimenti penali ancora pendenti. Per quanto mi riguarda io non mai avuto alcun contatto con personaggi siciliani. Quando Barreca si riferisce ai personaggi siciliani, se noi coordiniamo questa sua affermazione con altre affermazioni che successivamente egli fa, sicuramente egli penserà a Bontade, perchè lo stesso Barreca quando riferisce della super loggia massonica e dei collegamenti di questa super loggia massonica con altre logge massoniche palermitane e catanesi, assume che nella super loggia massonica di Reggio rappresentante del potere mafioso siciliano era questo Bontade. Quindi è da immaginare che egli pensi a Bontade oppure avendo lo stesso Barreca, nell'ambito di queste dichiarazioni più volte assunto di avere egli, non so se la circostanza è vera o meno, visto addirittura Riina aggirarsi per le vie della città nel 1991 assieme a Pino Ligato, poi ucciso, avendo dichiarato questa circostanza, non immaginasse di dovere successivamente, costruire anche questa ipotesi : un mio presunto collegamento con Riina che girovagava, negli ultimi periodi della guerra, a suo dire accompagnandosi a Pino Licato per le strade della città di Reggio Calabria. Certo è che io non ho mai avuto rapporti non con soggetti della criminalità organizzata siciliana ma non ho mai avuto rapporti o relazioni nemmeno di natura politica prima del '92, perchè poi nel '92 quando divento parlamentare conosco i parlamentari siciliani della socialdemocrazia e quindi

stabilisco con loro anche buoni rapporti, non ho mai avuto rapporti di alcun genere che questo fine o per altre ragioni.

La presunta riunione di Terreti

AV.TOMMASINI: Barreca, sempre in questa benedetta udienza 19 marzo '97, dichiara che a Terreti si fece una prima riunione per discutere della pace, ma nessuno, egli sostiene, gli ha mai detto che lei era presente. La domanda io gliela debbo fare, lei ha mai saputo o ha mai partecipato a una riunione a Terreti per tale scopo?

IMP.ROMEO: Avvocato, le devo confessare che nemmeno per ragioni politiche o elettorali io mi sono portato a Terreti, quindi si immagini. A Terreti non ci sono mai stato nè ho partecipato a riunioni di questo genere.

Il collaboratore Schettini, destefaniano, non conosce Romeo

D'altro canto, avvocato, sul punto per dire una parola, gli unici collaboratori che hanno riferito sulle trattative di pace per avere loro partecipato direttamente nelle varie fasi delle trattative di pace sul fronte destefaniano sono Schettini, uno di questi è Schettini. Il collaboratore Schettini che ha partecipato alle trattative di pace o ai preparativi, alle riunioni nell'ambito della famiglia De Stefano che preludevano agli incontri collegiali con gli altri, non solo non fa mai il mio nome ma addirittura non mi conosce, cioè non ha mai sentito parlare di me.

Rosmini smentisce Barreca

Che poi si dica che io abbia avuto questo ruolo di promotore, che io abbia attivato tutti questi soggetti e lo dica uno che era detenuto nel carcere di Palmi e sostiene di averlo appreso da Rosmini. Lo stesso Rosmini senior che poi sentito sempre ex art 495 in questo processo per quello che vale, valuterà la Corte, dirà che la circostanza non è assolutamente vera, anzi lo esclude: Ma è da escludere anche il fatto che Rosmini detenuto da anni presso le carceri di Palmi potesse, nel '91, sapere essendo egli tra l'altro esponente dello schieramento avverso ai De Stefano, potesse sapere di questo mio ruolo, e addirittura sapendo di questo mio ruolo potesse nel carcere di Palmi, quando ancora la Pace non era conclusa, riferire questa circostanza, questo segreto, questo elemento di grande riservatezza niente meno che a Filippo Barreca. Io non so se Rosmini glielo ha detto o meno, lo escludo sul piano della logica, non posso escluderlo in assoluto perché certamente non ero presente al carcere di Palmi assieme a loro per sapere se effettivamente Rosmini ha detto, ma io ho il dubbio che spesso il Barreca sia stato utilizzato dai suoi interlocutori non soltanto come

confidente e quindi come possibile propalatore di notizie false e tendenziose, ma spesso diventare evidentemente, cioè un soggetto con cui si giocava nelle ore di socialità o di liberalità all'interno del carcere nel '91. Io escludo che Rosmini abbia potuto dire una circostanza di questo, fatti di questo genere al Barreca, affermo che ove Rosmini lo avrà fatto per mille ragioni ma certamente non per rappresentare un fatto che egli sapeva essere vero, perchè Rosmini, per quel che abbiamo visto qua, non era soggetto capace di potere rassegnare un proprio segreto e un fatto riservato ad un Barreca Filippo che egli conosceva da anni per quello che era, quindi non è nemmeno intrinsecamente, diciamo, attendibile questa affermazione del Barreca così come ce la vuole somministrare e prescindere dal fatto in sè.

Le false dichiarazioni di Lauro sul ruolo della famiglia Mannolo

AV.TOMMASINI: Lauro, sempre in ordine mi pare a queste trattative di pace, Lauro in un verbale di interrogatorio del 10 agosto '92 sostiene che Cosa Nostra siciliana partecipò alle trattative (parola incomprensibile) l'intervento della famiglia Mannolo di San Lorenzo di Cutro. Lei ha mai conosciuto i Mannolo di San Leonardi di Cutro?

IMP.ROMEO: Avvocato, sul punto non solo io le dico di non avere mai conosciuto nè di avere sentito mai parlare di tale Mannolo di San Lorenzo di Cutro ma dubito che anche Lauro abbia mai sentito parlare seriamente o abbia mai conosciuto queste persone, e lo desumo dal fatto che questa dichiarazione del Lauro non ha mai avuto alcun seguito investigativo.

L'inizio della collaborazione di Lauro

Questo è ciò che Lauro dichiara nell'agosto del 1992, i primi giorni all'inizio della sua attività collaborativa, quando ancora arrestato nelle carceri olandesi sentito dal Giudice Celesti o dal Giudice Giordano voleva far credere a quei magistrati, a quei magistrati voleva far credere di sapere dei responsabili dell'omicidio Falcone, addirittura successivamente dice e accusa alcuni inquirenti di avere riferito prima ancora dell'omicidio del Giudice Borsellino l'evento e che un tale prefetto Schirinzi non lo aveva creduto e che poi in effetti l'omicidio del Giudice era avvenuto, è il periodo in cui il Lauro rifiuta di avere colloqui con la Criminalpol di Roma quando attraverso l'ambasciata tentava di mettersi in contatto con le autorità italiane per sottrarsi alla dura carcerazione di quelle strutture, dove il carcere è duro ed è serio soprattutto per gli spacciatori e i trafficanti internazionali di droga quale era il Lauro in quel periodo, per questa ragione venne arrestato all'epoca in Olanda. Siamo nel periodo in cui il Lauro invece invoca e ottiene dall'ambasciata un colloquio con il

dottor Di Gennaro e con il colonnello Pellegrini, sue vecchie conoscenze per come egli ammette e per come si rileva dagli atti. E interloquisce con loro, tenta i ammannire altre verità agli stessi, parla in quella circostanza anche del fatto che era stata addirittura o stava per essere consumato un attentato nei confronti del Giudice Vincenzo Macrì a Reggio Calabria, racconta i particolari di questo presunto o organizzato o programmato agguato nei confronti del Giudice Macrì che doveva avvenire dalle finestre dell'istituto scolastico adiacente qui al Tribunale. Siamo, quindi, in un periodo in cui Lauro disperatamente cerca un contatto con le autorità italiane per avviare questa sua fase di collaborazione con la giustizia e siamo nel momento in cui egli riferisce, scrivendo al colonnello Pellegrini, delle cose che egli avrebbe potuto riferire e che erano a sua conoscenza, io qui non voglio più di tanto enfatizzare su quella famosa lettera che Lauro invia al colonnello Pellegrini per dire, e che in tutti i processi è stata prodotta ed esaminata, per dire "Io posso riferire di questi omicidi, non dichiarate e non fate sapere questa mia intenzione di collaborare con la giustizia, fatemi andare, invece, traducetemi nelle carceri di Reggio Calabria perchè così posso io contattando questi amici riferire, apprendere da loro ciò che è avvenuto durante il periodo in cui io non ci sono stato, e quindi il mio apporto collaborativo può essere arricchito da queste informazioni che potrò darvi", non voglio dirvi tutto questo, è certo che nella fase iniziale Lauro è un furbo che tenta di turlupinare magistrati siciliani in ordine a quelle vicende che riguardano l'omicidio dei due magistrati in Sicilia, è un criminale che riesce ad ottenere i benefici che otterrà nei giorni successivi offrendo poi la sua collaborazione per molti versi fruttuosa ma per quel che mi riguarda e per tutta una serie di altre vicende sicuramente non accertata, non riscontrata e addirittura, in numerosi processi, le sue dichiarazioni sono state smentite dalle risultanze processuali.

La sospetta gradualità delle dichiarazioni di Lauro sul tema

AV.TOMMASINI: Sempre Lauro il 17 maggio '93 afferma: "Son con certezza che ha partecipato" si riferisce a lei "Romeo Paolo alle trattative per la pace in rappresentanza dei De Stefano, riscuotendo anche la fiducia di Pasquale Condello".

IMP.ROMEO: Poc'anzi dicevo dell'apporto e della collaborazione di Barreca sul tema delle trattative di pace e riferivo, appunto, della gradualità con cui le loro dichiarazioni si arricchiscono nel tempo. In verità, lo stesso Lauro che inizialmente dice di non sapere nulla della pace che era intervenuta a Reggio di Calabria per il motivo semplice che egli era, diciamo, scappato dall'Italia, dal confino di Brancaleone

AV.TOMMASINI: C'è un momento che proprio riferisce "Che pace non è", cioè non crede nella pace.

IMP.ROMEO: Che addirittura non crede in Lauro che ci sia stata una pace e comunque quando parla di quell'accordo ne parla in termini, ma ne ha sempre parlato, in termini negativi. La verità è che Lauro nelle sue prime dichiarazioni parla delle trattative di pace e addirittura mentre nei primi verbali dice di non sapere nulla, nel verbale del 2/12/'92 il Lauro riesce a raccontare all'inquirente una serie di particolari sulle riunioni che si erano tenute per le trattative di pace indicando esplicitamente le persone che avevano partecipato a queste riunioni, alle prime riunioni dall'una e dall'altra parte, dai due schieramenti. Quindi, Lauro dopo avere detto di non saper nulla improvvisamente a dicembre, non si capisce bene come o da chi aveva appreso in una seconda fase tutti i particolari sulla pace, in quel verbale del 2/12/'92 riferisce delle riunioni di Terreti, di altre riunioni che si sono fatte ad (parola incomprensibile), chi aveva partecipato per il gruppo De Stefano e chi aveva partecipato per il gruppo Condello, mentre tutto questo riferisce Lauro siamo nel dicembre del '92, non c'è l'ombra di un benché minimo riferimento alla presenza di Romeo nell'ambito di queste riunioni o come partecipe, come soggetto che in qualche modo ha partecipato alle riunioni di pace. Lauro è personaggio che di me non dice nulla sino al maggio del 1993, di un mio presunto ruolo nelle trattative di pace. Lauro comincia a riferire ciò che poc'anzi ricordava l'avvocato Tommasini soltanto quando viene interrogato, a me dispiace doverlo registrare ma lo registro come dato storico, quando viene interrogato dal dottore Macrì. Quando a maggio del '93 Lauro viene sentito dal dottore Macrì dopo che aveva riferito in numerosi altri verbali le cose che ho detto, per la prima volta al dottore Macrì riferisce fatti che mi riguardano attribuendomi, appunto, il ruolo di partecipe alle trattative di pace per conto della famiglia De Stefano e addirittura riferisce "Gradito anche a Pasquale Condello". È sospetta questa sua dichiarazione tardiva sul punto, e comunque coincide con questa impennata che assume l'indagine da parte della DDA dall'aprile-maggio '93 in avanti.

AV.TOMMASINI: Però a me sembra, avvocato, che il 15/10/'92 Lauro afferma più precisamente che Antonio Nirta si è preso la responsabilità del gruppo De Stefano, mentre Antonio Mammoliti da Castellario si assunse la responsabilità per mio gruppo, e cioè quello di Condello Imerti. "Gli incontri preparatori" e qui va sul particolare "sono avvenuti in Aspromonte in qualche abitazione e ad essi hanno partecipato anche molta probabilità Gio' Imerti da Toronto, cugino di Nino Imerti, ed uno degli Zito Canadese, zio di Zito Vincenzo, facilmente identificabile e che è stato recentemente in carcere per usura, gioco d'azzardo, lesioni eccetera, non so se sia venuto anche Vincenzo Cotrona detto Vic originario di Mammali e poi trasferitosi in Canada dove è attualmente il capo assoluto della consorteria. Del nostro gruppo partecipò alla riunione Pasquale Condello e Domenico Serraino, del gruppo De Stefano partecipò

Giovanni (Parola incomprensibile) e Pasquale Libri, fratello di Domenico, devo anche puntualizzare”, cioè quello che lei dice a dicembre mi pare che già i particolari di tutte queste vicende già le aveva cominciate a dire il 15 ottobre del ‘92 facendo questi riferimenti.

IMP.ROMEO: In effetti è nel verbale del 15 ottobre ‘92 che egli comincia a riferire con dovizia di particolari i termini delle trattative indicando, come ricordava poc’anzi e come lei ha letto, in modo dettagliato i soggetti che partecipavano quali rappresentanti dell’uno e dell’altro schieramento. Lo ribadisce con altri particolare, arricchendo altri particolari e parlerà pure di altre riunioni a Terreti, appunto in questo verbale nel dicembre del ‘92 dove ribadendo le cose che aveva già affermato e altri particolari ancora inediti sul punto, sull’argomento ancora siamo a dicembre del 1992 Lauro dice e riferisce tutto quello che era a sua conoscenza sulle trattative di pace e sui partecipanti alle trattative di pace e di Paolo Romeo non ne ha mai parlato.

AV.TOMMASINI: Quindi, sono diversi interrogatori?

IMP.ROMEO: Diversi interrogatori nel corso dei quali Lauro non ha mai riferito di una mia partecipazione alle trattative di pace, nè poteva farlo. Ora, il punto è uno, ma io l’ho già detto e lo voglio ribadire, evidentemente quando l’indagine da parte degli inquirenti è condotta per l’accertamento dei fatti ed è orientata a conoscere nel dettaglio, perchè questo era argomento importantissimo sul quale si indagava nel 1992, perchè maturerà poi anche a seguito di queste dichiarazioni, matureranno a seguito di queste dichiarazioni i processi che ho ricordato. Si tentava di conoscere e di sapere tutti particolari sulle trattative di pace, quindi non c’è dubbio che il magistrato che lo interroga approfondisce e poi trasferisce in quel verbale riassuntivo tutto quanto aveva cercato di sapere da Lauro e Lauro non dice niente, mentre **Lauro si eccita a maggio del 1993** quando viene interrogato da un magistrato a cui era stato affidato l’incarico, all’interno della DDA perchè sono cose che abbiamo letto, di curare un settore particolare che era quello delle devianze istituzionali e della politica della ‘ndrangheta che occuperà poi il capitolo quinto e sesto della richiesta custodiale di Olimpia Uno, e chi coordinava le indagini in questo settore era il dottore Vincenzo Macrì, che intratterrà poi come abbiamo visto i rapporti con il Giudice Salvini di Milano anche in ordine alla eversione di destra, i fatti e alle stragi che si erano compiute in Italia. Naturalmente Macrì è magistrato che va a sapere e a conoscere di queste cose nell’ottica di un possibile coinvolgimento di soggetti istituzionali e l’inquirente, che ha questo obiettivo, domandando nello specifico se Romeo ha avuto ruoli ; ma basta leggere il verbale del 5 di maggio del 1993, che non ho ora qui con me, per vedere come in una sola paginetta Lauro attribuisce al sottoscritto tutto quanto poi verrà compendiato nel capo di accusa, compreso questi argomenti e queste condotte legate alle trattative di pace. Voglio dire che non è che Lauro non sapesse, nel momento in cui il suo amico Vincenzo Macrì, perchè è amico lo ha dichiarato qui

Lauro che avevano rapporti ancor prima che egli diventasse un criminale comune, era suo conoscente, (aveva buoni rapporti anche con il cugino, con Carlo Macrì che egli, Lauro, ci dice avere ospitato nella sua abitazione di Bruzzano in un periodo in cui il Carlo Macrì era latitante per ragioni e per reati di natura politica perchè era un militante extraparlamentare della sinistra e quindi Lauro in quel periodo, da latitante, ospitava Carlo Macrì di lotta continua, lo disse lui qui in questo processo) quindi per questi rapporti sa Lauro cosa vuole sapere l'inquirente. L'inquirente non ha bisogno di dire a Lauro cosa deve attribuire a Romeo, perchè Lauro è persona talmente criminale sino al midollo e all'osso ed è capace, furbo che sa improvvisare, costruire e immaginare sulle cose che aveva già detto, su costruito che aveva dato su questa vicenda, sulle trattative di pace, basta inserirci un nome, costruire attorno al costruito che aveva già fornito agli inquirenti per ritagliarvi uno spazio, un ruolo per Romeo e così ha fatto Lauro e Barreca. Lauro e Barreca lo hanno fatto nei primi mesi dopo il marzo del 1993 concertando tra di loro pure, in ordine a tutti i fatti di cui abbiamo parlato perchè vi è prova, ormai, documentale della concertazione tra i due collaboratori in relazione a fatti che mi riguardano.

La inutilizzabilità delle dichiarazioni di Lauro

AV.TOMMASINI: Però poi abbiamo Lauro all'udienza del 12/07/'96, mi segue? Vedo che è stanco perchè non sta bene. Esce così, sul conto dell'avvocato Romeo in ordine alla partecipazione per le trattative di pace Lauro dice: "Ma, le solite chiacchiere" così si esprime qua "che ognuno cercava di qualificare ma nulla per la verità di preciso" questo siamo in udienza, "si diceva che Romeo è stato uno degli artefici di questo incontro per la pace perchè era l'uomo di fiducia dei De Stefano e poi la persona di Paolo Romeo non era seconda a nessuno", cioè vedo un momento diverso rispetto a, su questo, diciamo un po', cambiamento di Lauro rispetto a tutto quello che abbiamo detto che ha riferito, ora comincia a parlare di chiacchiere che ognuno cercava.

IMP.ROMEO: Le dichiarazioni di Lauro, io sono convinto che a seguito della nuova formulazione dell'articolo 111 della Costituzione difficilmente possono essere utilizzabili da questa Corte avendo, il Lauro, nel corso del suo interrogatorio, essendosi rifiutato di rispondere alle domande della difesa, per cui avremmo potuto fare pure a meno probabilmente di soffermarci sulle dichiarazioni di Lauro, perchè non hanno alcun significato non potendo essere utilizzati.

I meccanismi giudiziari diabolici

La voglia e la foga con cui io parlo, la passione con cui io parlo di queste vicende che sono, probabilmente, inutilizzabili dalla Corte per raggiungere la prova su fatti che si

vede a cento miglia che sono completamente destituito dal benché minimo fondamento, nasce dal desiderio di fare capire sino in fondo anche attraverso fatti inutilizzabili come si sia potuto realizzare, lo ribadisco ancora una volta, un meccanismo diabolico del tipo di quello di cui stiamo discutendo oggi, come sia potuto accadere che, attraverso l'ausilio di collaboratori, si sia potuto intentare un'accusa di questo genere nei miei confronti. Solo a questo fine, per spiegare a me stesso più che alla Corte, come sia potuto nascere, perchè questo è il punto nodale di questa vicenda. A me non interessa che la Corte mi assolva o mi condanni, mi perdoni questo atto di arroganza la Corte, so di essere innocente e estraneo a tutte le accuse che mi vengono mosse e so che la Corte ha già compreso probabilmente tutto questo, ma il fatto resta. Come è possibile che ancora nel 2000 in uno Stato e in una società di diritto che un professionista di questa città possa essere inchiodato dinanzi ad un banco dell'accusa da sette anni per fatti di questa natura. E allora, questo meccanismo diabolico e mostruoso che ha determinato questo fatto, credo che questo processo debba mettere in chiaro senza volere colpevolizzare o incriminare alcuno ma solo per chiarire quali sono i meccanismi che non hanno funzionato dei quali da anni si chiede anche, attraverso modifiche legislative, l'aggiustamento, ma solo attraverso il chiarimento e la percezione di questi meccanismi difettosi delle indagini può essere data una spiegazione a ciò che è stato prodotto e non c'è, per questo, da parte di chi vi parla, rancore e odio nei confronti di alcuno, vi è soltanto il rammarico per come queste cose siano accadute e c'è l'amarezza nel ritenere come queste cose siano accadute a chi vi parla, e che ha avuto probabilmente la volontà di difendersi fino in fondo, anzi probabilmente da un po' di tempo a questa parte molti entusiasmi difensivi sono venuti pure meno, ma probabilmente per tentare in modo civile di evitare che il 54,6% delle persone arrestate che incappano nelle maglie della Giustizia alla fine dei vari procedimenti debbano essere assolti, per evitare che Strasburgo debba condannare questo stato con 135 condanne per la lentezza dei procedimenti, per evitare che lo Stato abbia l'onere finanziario derivante dal 314 per le ingiuste detenzioni, per evitare di colpire seriamente le aziende criminali e non di colpire indiscriminatamente, spesso per voglia di protagonismo o per pregiudizi, indiscriminatamente nel mucchio che non è di uno Stato democratico e civile tale modo di operare, senza volere fare addebiti ad alcuno questo è il dato e questa è la ragione per la quale ancora oggi mi ostino a parlare delle dichiarazioni di un Lauro che non solo è inattendibile ma è inutilizzabile in questo processo.

La esigenza di modificare il capo di imputazione

AV.TOMMASINI: Il 30/9/'96 udienza sempre, Lauro parla i messaggi dei politici e degli imprenditori inviati per la pace, per esempio, poi "So con certezza che ha partecipato come politico perchè glielo ha riferito Peppe Morabito, queste sono tutte, e chiudiamo, sono tutte una serie di dichiarazioni, ho estrapolato, "Partecipava, per conto della famiglia De Stefano, Tegano Martino" poi a un

certo punto “Romeo non fa parte della cupola”, poi noi abbiamo fatto delle domande a cui non ha risposto, per esempio noi gli contestavamo “Ma perchè lei il 15/10/’92 non ha riferito eccetera?”, poi dice “Romeo ha partecipato alla pace politica per i soldi di Reggio Calabria” quindi ora introduciamo che accanto alla pace mafiosa introduce questo tema nuovo Lauro, contemporaneamente si muoveva una pace politica a fianco, certo che poi era nel perverso connubio con la pace mafiosa, e poi addirittura dice “La pace politica segue infatti la pace mafiosa” e poi parla sempre del decreto Regio, la pace perseguita per i soldi che dovevano arrivare ancora, magari quelli del ponte sullo Stretto che ancora è di là da venire, e poi dice “Assieme a Romeo vi erano altri politici che curavano la spartizione”, ma non indica, questa parte e chiudiamo pure questa pax mafiosa.

IMP.ROMEO: Io credo, per la conoscenza professionale che ho di alcune recenti indagini compiute dalla DDA, mi consenta di affermare che la DDA di Reggio Calabria non ha più fatti da scoprire in ordine a questi avvenimenti di cui noi discutiamo, perchè nel momento in cui le indagini, invece che poggiare sulle propalazioni dei collaboratori, oggi in alcuni processi si muovono sulla base delle intercettazioni ambientali o telefoniche, quindi con altre tecniche moderne, e si apprendono direttamente dagli interlocutori-protagonisti che non hanno motivo di mentire, è solo un problema di valutazione e di interpretazioni di quelle intercettazioni, probabilmente la DDA non ha più nulla da sapere attraverso queste indagini di questi ultimi due, tre anni su questi fatti. E quindi, sa bene la DDA attraverso questi fatti e queste nuove indagini, sa definitivamente come sono andate le cose nel ‘91 , come si sono svolte le trattative, chi è intervenuto, per quale ragione si sono fatte, e così via. Quello che si capisce di meno è perchè ancora siamo costretti qui a discutere di fatti superati, non avendo la DDA modificato il capo di imputazione. Perchè ancora è una iniziativa che può essere assunta dall’accusa quella di modificare il capo di imputazione del quale abbiamo già parlato. Forse il dottore Verzero non c’era, perchè era presente in quel dibattimento il dottore Boemi, quando abbiamo riaffermato e motivato che il capo di imputazione è generico, è lesivo anche dei diritti della difesa, ma non si comprende perchè avendo conoscenza da altri fatti o da fatti sopravvenuti di alcune questioni perchè ancora oggi mi vengono addebitate.

L’assurda imputazione in H2 di Cosa Nuova

Io ancora oggi sono chiamato qui a difendere addirittura del fatto, perchè questo è detto nel capo di imputazione, che dopo il 1991 io sarei esponenti di vertice di Cosa Nuova, quindi di questa struttura che si sarebbe costituita nel 1991 a seguito della pace. Circostanze e capo di imputazione elevate nel procedimento Olimpia Uno nel capo F18, se non vado errato, che non ha raggiunto nel giudizio di primo grado la prova sufficiente perchè sono stati tutti assolti gli imputati di questo reato. Ciò nonostante ancora io sono qui teoricamente a dovermi difendere da questo capo di

imputazione e da questo fatto specifico rispetto al quale, come ricordava lei poc'anzi avvocato Tommasini, lo stesso Lauro e gli stessi collaboratori dichiarano che questa è circostanza non vera. Lauro, poco fa lei lo ricordava in questa udienza, dice "Sicuramente Romeo non fa parte di Cosa Nostra, di Cosa Nuova, di questo organismo", la stessa cosa dice Barreca e dicono altri collaboratori e però noi ancora stiamo qui a discutere di queste cose. Facciamolo pure.

Le modalità di conduzione delle trattative di pace contrastano con l'ipotesi della esistenza della super loggia massonica

Il problema e la contraddizione o le versioni rese da Lauro su questo tema, su questo argomento non è che hanno il fiato corto soltanto perchè egli è costretto incalzato dalla difesa ad inventarsi una pace politica, e quindi una interferenza nelle trattative di pace, e quindi all'interno della criminalità organizzata di interessi politici che intervengono e sollecitano e ottengono una tregua o la pace tra gli schieramenti. Non è solo questa la contraddizione. Perchè l'elemento di fondo che contraddice tutte le cose che ha riferito Lauro e Barreca stanno soprattutto nel fatto che ove fosse vero ciò che loro hanno affermato, e cioè che già dal 1979 esisteva la super loggia massonica

AV.TOMMASINI: L'entità.

IMP.ROMEO: e quindi l'entità superiore che dove c'erano pure tutti i capi della mafia e della 'ndrangheta della provincia di Reggio Calabria che sedevano assieme a politici, magistrati, servizi segreti e chi più ne ha più ne metta. Ed allora, se questa realtà operava già dal 1979, nel 1980 mi si deve dire poi che necessità c'è di fare Cosa Nuova nel 1991? Mi si deve dire se è vera soprattutto la esistenza di questa entità superiore? Come, e glielo abbiamo pure chiesto ai collaboratori che non hanno risposto e/o si sono rifiutati di rispondere se per esempio nelle trattative di pace ha avuto un ruolo la massoneria e perchè? Se c'è questo intreccio interferenza tra sistemi di potere perchè solo il mondo politico doveva essere interessato alle trattative di pace della criminalità per la lotta interna alla criminalità organizzata? Anche il potere massonico poteva essere interessato. Mi si può obiettare che probabilmente Romeo ricopriva chissà, cumulava gli incarichi di esponente della massoneria, della criminalità, della politica, era un concentrato di tutti questi poteri e quindi muovendosi si muovevano tutti assieme a me.

La inconciliabilità tra Battaglia mandante dell'omicidio Ligato e Romeo, destefaniano assessore della giunta Battaglia

Ma ove ciò fosse vero come si concilia con il fatto che abbiamo ricordato la volta scorsa parlando del mio ingresso nella giunta del sindaco Battaglia che veniva,

sempre da questa DDA, indicato e imputato quale responsabile e mandante dell'omicidio Ligato perchè contiguo alla schieramento, il Battaglia, contiguo allo schieramento Condello Imerti., lo stesso Battaglia che avrebbe fatto parte, secondo il Barreca e il Lauro, sempre della stessa super loggia massonica. E poi mentre Battaglia nel 1989 mandava, ripeto questo episodio e questa argomentazione per dire quante di queste contraddizioni ci sono nel corso di tutta la costruzione dei fatti che viene rappresentata dai collaboratori, mentre Battaglia mandava messaggi perchè venisse ucciso il referente del gruppo De Stefano nominava assessore della sua giunta al comune di Reggio Calabria, mentre si dovevano gestire gli interessi legati al decreto Reggio, chi? Paolo Romeo vertice del gruppo De Stefano. E lo nominava niente meno che assessore alla programmazione con delega alle finanze e gestiva, così come ho raccontato, le vicende legate al decreto Reggio. Quindi, voglio dire, anche sotto questo profilo tutte le argomentazioni o i fatti riferiti dal Lauro in ordine ad un mio presunto ruolo sulle trattative di pace sono fortemente contraddittorie anche rispetto a queste ipotesi che lo stesso Lauro nel '95, '94, sul finire del '94 e all'inizio del '95 per la prima volta introduce quando parla della super loggia massonica, mentre quando aveva parlato delle cose di cui abbiamo fatto riferimento poc'anzi ci riferiamo a verbali che lui rende nell'ottobre, dicembre, i primi mesi del '93 quando ancora non aveva disvelato l'esistenza di questa entità superiore.

AV.TOMMASINI: Presidente, possiamo smettere? Sono già le 18.

PRESIDENTE: Va bene, per la prossima volta giorno 13 aprile prossimo venturo ore 15, invitando le parti a comparire senza ulteriore avviso. L'udienza è tolta.

ESITO: RINVIO 13 aprile 2000

<u>UDIEN ZA DEL 06/04/2000</u>	1
<i><u>Appoggi elettorali</u></i>	<i>1</i>
<u>Il dossier denuncia del PDS dopo le elezioni del 1989</u>	1
<u>La dichiarazione di Licandro secondo cui il 10-15% dei consiglieri eletti con i voti della mafia</u>	3
<u>La intercettazione ambientale presso la segreteria Logoteta del 1992</u>	4
<i><u>L'attività amministrativa</u></i>	<i>6</i>
<u>Le deleghe affidatemi erano di programmazione e non di gestione</u>	6
<u>L'attività amministrativa fu molto impegnativa</u>	7
<u>Il governo del territorio tra strumenti urbanistici, abusivismo e condono</u>	7
<u>La vigilanza urbanistica</u>	8
<u>La commissione edilizia ed il proliferare delle concessioni</u>	9
<u>Gli interessi mafiosi nel settore dell'edilizia</u>	9
<u>L'attività della giunta comunale</u>	10
<u>La scarsa produzione di atti deliberativi del settore finanze ed urbanistica</u>	10
<u>La consistenza della spesa comunale negli anni 80</u>	10
<u>Riflessi giudiziari per l'attività amministrativa svolta</u>	11
<i><u>Servizi segreti</u></i>	<i>12</i>
<u>Valutazioni sulle dichiarazioni rese da Lauro e Barreca sul tema</u>	12
<u>Le fonti di conoscenza di Lauro sul tema</u>	13
<u>I servizi segreti e l'omicidio Pecorelli</u>	13
<u>Le fonti di conoscenza di Barreca sul tema</u>	14
<i><u>Rapporti di conoscenza con l'avv. De Stefano</u></i>	<i>14</i>
<i><u>L'avv. De Stefano non partecipa alla rivolta di Reggio</u></i>	<i>15</i>
<i><u>Le registrazioni della conversazioni Freda - Barreca</u></i>	<i>16</i>
<i><u>Rapporti di conoscenza di Romeo con i cugini di Barreca</u></i>	<i>16</i>
<i><u>Gli informatori di Barreca</u></i>	<i>17</i>
<i><u>I servizi segreti</u></i>	<i>17</i>
<u>Mallamaci adombra l'ipotesi che Romeo aveva rapporti con i ss</u>	17
<u>Barreca i servizi segreti wd il traffico di materiale atomico</u>	18
<u>Barreca i servizi segreti e l'omicidio del giudice Scopelliti</u>	18
<u>Barreca i servizi segreti ed i sequestri di persona</u>	18

<u>Gladio</u>	19
<u>La indisponibilità culturale ad aderire ad organizzazioni segrete</u>	19
<u>Barreca riferisce ciò che Macrì aveva dichiarato precedentemente</u>	19
<u>Il meccanismo dei collaboratori che vogliono compiacere l'quirente</u>	20
<u>La dichiarazione di Macrì sull'esistenza del Lima reggino riferita da Barreca</u>	20
<u>Le trattative di pace</u>	21
<u>Le dichiarazioni di Barreca sono de relato</u>	22
<u>La posizione marginale nella struttura criminale di Barreca nel 1991</u>	22
<u>La mancanza di autorevolezza di Barreca nel rapporto con i suoi presunti informatori</u>	23
<u>I presunti informatori di Barreca non hanno scienza diretta dei fatti</u>	23
<u>L'incongruenza del ruolo di promotore della conferenza di pace attribuito</u>	23
<u>I fatti contenuti nelle dichiarazioni dei collaboratori erano state riportate dai giornali</u>	24
<u>Le contraddizioni contenute nelle diverse causali del mio interessamento</u>	24
<u>Gli interessi siciliani nella gestione delle opere pubbliche reggine</u>	26
<u>La presunta riunione di Terreti</u>	27
<u>Il collaboratore Schettini, destefaniano, non conosce Romeo</u>	27
<u>Rosmini smentisce Barreca</u>	28
<u>Le false dichiarazioni di Lauro sul ruolo della famiglia Mannolo</u>	28
<u>L'inizio della collaborazione di Lauro</u>	29
<u>La sospetta gradualità delle dichiarazioni di Lauro sul tema</u>	30
<u>La inutilizzabilità delle dichiarazioni di Lauro</u>	32
<u>I meccanismi giudiziari diabolici</u>	33
<u>La esigenza di modificare il capo di imputazione</u>	34
<u>L'assurda imputazione in H2 di Cosa Nuova</u>	35
<u>Le modalità di conduzione delle trattative di pace contrastano con l'ipotesi della esistenza della super loggia massonica</u>	35
<u>La inconciliabilità tra Battaglia mandante dell'omicidio Ligato e Romeo, destefaniano assessore della giunta Battaglia</u>	36